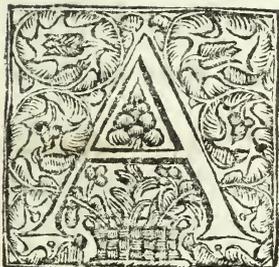
LETTERE
DELL' ABATE
D. ANTONIO SAMBUCA
SCRITTE
AL SIGNOR ABATE
D. ANDREA BACCI
CANONICO
Dell' Insigne Collegiata di S. Marco
in Roma.

IN BRESCIA. MDCCXLV.
Dalle Stampe di Gian-Maria Rizzardi.
Colla Facoltà de' Superiori.

A' LEGGITORI.

Pubblicare colla ſtampa queſte due nuove lettere non m' ha obbligato tanto il conſiglio, e l' iſtanze del mio Sig. Canonico Andrea Bacci, a cui ſono ſcritte, quanto la di lui minaccia. Queſti mi ſi è dichiarato, che quand' io non mi foſſi riſolto a ciò, egli le avrebbe a mio mal grado fatte ſtampare, premendogli più il trionfo della gloria dell' Eminentiſſimo Sig. CARDINALE QUERINI, che la mia amicizia. Se le mie lettere poſſono eſſere in qualche forma valevoli a far comparire l'omaggio dovuto dalla mia gratitudine all' Emo mio Padrone, e Benefattore, voglio aver' io il merito della pubblicazione delle medeſime, e nello ſteſſo tempo conſervare l'amicizia di più di quattro lustri del detto Sig. Canonico, di cui deggio fare tutta la ſtima. Per ſottrarre però e me, e l' Amico dalla neceſſità di dar copia

di queste lettere, che altro non hanno di buono, che la sincerità de' racconti, per tutti quelli, che desiderassero e in Roma, e in Venezia, e in Brescia, e altrove di leggerle, ne fo un dono al Pubblico. Così faccio della mia raccolta delle Iscrizioni, con le quali vedrete autenticato quanto da me è stato scritto delle azioni d'un CARDINALE, *che fa tanto buon uso delle rendite Ecclesiastiche; del tempo, che si deve sommamente stimare particolarmente dalle Persone destinate a presiedere al governo de' Popoli; del gran talento, del quale il Signor Iddio ha ornato lo stesso* EMINENTISSIMO PORPORATO, *che giustamente si può dire tutto degli altri nell' impiego del suo patrimonio, del suo tempo, del suo talento, e niente di se stesso. Vivete felici.*

Amico Cariſſimo.

Breſcia 5. Gennajo 1745.

SE voi avete aſpettato prima di farmi degno di voſtre righe, che l'EMINENTISS. NOSTRO PADRONE partiſſe da Roma, non vi parrà ſtrano, ch'io pure abbia differito a ſcrivervi dopo qualche tempo del ſuo ritorno a Breſcia. L'uno, e l'altro dovevamo così fare, non eſſendo il noſtro carteggio diretto ad altro fine, che ad appagare la noſtra ſcambievole curioſità di ſaper voi da me le Eroiche azioni di S.E. in Breſcia, di ſaper io da voi le Eroiche azioni di S.E. in Roma. E' vero, che queſte ſi poſſono contare coll'ore non che co' giorni della di Lui permanenza in Breſcia, ed in Roma, pure conviene raccoglierne inſieme alcune ſe vogliamo formare qualche lettera, che abbia corpo. Io dunque vi ringrazio primieramente delle notizie, che mi avanzate, e mi rallegro con coteſti voſtri Colleghi Signori Concanonici, che credo giubbilanti tutti, come conoſco eſſer voi, per vedere a tal ſegno nobilitata coteſta voſtra Baſilica di S. Marco. Con che ſegni di eſultanza voi mi fate ſapere, che delle diciotto Colonne di diaſpro di Sicilia dieci ſono già interamente compite, ch'è ridotto a fine il lavoro del nobiliſſimo Presbiterio, che la ſontuoſa Cappella dell' Auguſtiſſimo Sagramento, rifatta già con tanta magnificenza tutta a ſpeſe di S.E., ſia ſtata con uguale generoſità provveduta di nobili Suppellettili. Ho lette con piacere le due belle Iſcrizioni, che a gloria del NOSTRO PORPORATO ſono ſta-

ſtate poſte negli Ovati del Presbiterio ; e già le ho regiſtrate a loro proprio luogo colle altre molte, che per immortalare il di Lui nome ſi veggono e quì, e coſtì, ed in altri luoghi, le quali appreſſo me ſi vedranno tutte unite in una prezioſa raccolta. Trà tutte però le foraſtiere, così le chiamerò, quella, per cui io confeſſo avere della parzialità, e che però rileggo ogni qual volta fo vedere agli Amici, o per altra occaſione prendo per mano queſta mia cara fatica, è quella, che ſi vede coſtì nel mezzo del Coro de' Monaci Girolamini in S. Aleſſio, e ciò non per altro, ſe non perche in eſſa ſi fà menzione del noſtro magnificentiſſimo Duomo, che ben merita, che di eſſo ſi parli anche in Roma.

Ma per ritornare alla voſtra, lodo molto la voſtra diligenza, e ve ne ringrazio per la bella deſcrizione, che m'avete fatta de' nobili miglioramenti, e prezioſiſſimi ornati fatti alla celebre Chieſa di S. Gregorio ſul Monte Celio de' Monaci Camaldoleſi. Nel leggere la voſtra nuova deſcrizione io ho preſo lo ſteſſo piacere, col quale ho veduto, ha alcuni anni, la Cappella Maggiore rifatta a ſpeſe di S. E., e nobilitata col maeſtoſo Altare di finiſſimi marmi, tra quali ſpicca la tavola dell' inſigne Antonio Baleſtra Pittor Veroneſe, meſſa nel rimanente tutta a ſtucchi d'oro, chiuſa da una corriſpondente balauſtrata, col pavimento di tutto il Presbiterio per diſegno, e per materia da non laſciar piucche deſiderare al compimento intero della bell' opera. Voi co' tratti felici della voſtra penna mi richiamaſte a vedere ciò, che ho altre volte veduto, ed ammirato, e veggo il perche. Con eſporre le beneficenze di S. E. verſo que' Monaci, e quell' antichiſſima Chieſa voleſte dar riſalto alla di Lui generoſità, che non mai ſtanca di profonder oro per onorar Dio

coll'

coll' onore de' suoi Tempj, ha dato ora parola, e preso impegno con quel Padre Abate di far lavorare il pavimento di tutta la Chiesa in forma non molto differente da quella del Presbiterio. Ma io vi dirò confidentemente, nè vi aggravate della mia libertà: potevate risparmiare tutto questo racconto. Un Monaco Camaldolese Amico mio aveami scritto tutto ciò da Badia, il quale in oltre, ciò, che non avete fatto voi conscio del mio diletto, forse dubitando, che potesse mancare alla mia raccolta, mandommi copia dell'Iscrizione, posta da que' Monaci nel Portico di cotesta Chiesa di S. Gregorio in attestato della loro immortale gratitudine per gli ristauri, ed abbellimenti fatti dal Nostro SIG. CARDINALE nella Chiesa medesima. E di più mandommi il seguente Sonetto fatto in lode di S. E. dal P. Abate D. Germano Giorgini, stimo come una specie di ringraziamento per la promessa fattagli dal SIG. CARDINALE di rifare il pavimento della Chiesa. Ecco il Sonetto:

Viddesi Roma altera, e sempre Augusta
Genti, e Popoli offrir tributi, e prede;
E delle glorie sue chiara, ed onusta,
Superbi Regj, ampie ricchezze al piede.

Ma non invidia nò l'Età vetusta
La nostra in Te di miglior vanto Erede,
O Gran QUERIN*; oh quanto più venusta*
Per Templi, ed Are, tua mercè si vede!

Il Monte Celio, l'Aventino ancora,
E l'Adria, e ovunque Tu passi, o soggiorni,
Di tua Pietade i gran vestigj onora.

E l'alto Tempio tuo, che inalzi, e adorni
Il dice a ognun: Noi che diremo allora,
Che li tuoi Fasti contarem coi giorni?

Ben-

Benche io so essere stato stampato, pure perche da voi non l'ho ricevuto, ho giudicato bene trascriverlo, supponendo non l'abbiate veduto. Mi scrivete come cotesti Padri di S. Gregorio si compiacciono nel vedersi a tal segno beneficati dal Nostro EMINENTISSIMO PADRONE, ma io vi assicuro, che più trionfano questi Nostri della Badia di Vangadizza, poiche conoscono dall'amore di S. E. verso di essi esser derivate le di Lui beneficenze a tutta la loro Congregazione. La Badia di S. Maria di Vangadizza, da cui prende il nome la Terra ragguardevole di Badia nel Polesine, ov'è situato l'antico Monistero de' Padri Camaldolesi ristorato dal Cardinale Scarampo, passata ne' tempi rimoti in Commenda coll' obbligo di mantenervi di tutto il bisognevole dieci Monaci fu conferita, dopo la morte del Cardinale Priuli Vescovo di Bergamo, al Nostro SIGNOR CARDINALE. La Commenda è veramente insigne per l'amplissima Giurisdizione con numero di Beneficj Curati, e Semplici, che si conferiscono dal Commendatario. Il SIG. CARDINALE QUERINI adempie le sante intenzioni, per cui dalla Santa Sede sono state istituite le Commende, impiegando quanto da questa sua raccoglie, tutto in benefizio della Giurisdizione, e de' Monaci. Assegnato quanto ogn' Anno dee distribuirsi a' poveri di detta Giurisdizione, vi ha eretto un Seminario, per mantenervi sei Cherici a proprie spese col commodo ad altri di entrarvi per poter provvedere quelle Parrocchie di Pastori idonei. Ha Egli così ristorato il Palazzo della sua Residenza, che come apparisce dall' Iscrizione, che io tengo, si può dire rifabbricato. Nella Chiesa poi cosa non ha Esso speso? Vi si vede ora fabbricato dalla di Lui generosità l'Altar Maggiore di marmi preziosi

ziosi, il pavimento del Presbiterio, ed il Coro parimente corrispondente alla sontuosità dell' Altare. E perche in ogni ben ordinata Congregazione un Monistero, che abbonda di rendite, dà ajuto a quelli, che ne scarseggiano, colle rendite di questa illustre Commenda il SIG. CARDINALE così largamente ha beneficato, e benefica cotesto Monistero, e Chiesa di S. Gregorio. Tanto ho detto, perche il SIG. CARDINAL QUERINI ama, che così si dica, e si creda, quasicche quanto fa, faccia Esso anzi per giustizia, che per liberalità, e magnificenza, ma io per verità stimo, che sia assai più quanto ha speso di quanto ha raccolto. La Sa: Me: di Papa Benedetto XIII., che promosso con maturo giudizio MONSIG. QUERINI al Cardinalato, prima da lui eletto Vescovo di Brescia, si compiacea di aver nel medesimo tempo e gratificata la Serenissima Repubblica di Venezia nella promozione fatta ad istanza de' Principi, conferendo la Porpora ad un Patrizio di famiglia tra le più cospicue, e più benemerite della Repubblica stessa, ed accresciuto nel medesimo tempo il Sagro Collegio d'un Soggetto di rara dottrina, mostrata ne' servigj prestati alla Santa Sede nelle Congregazioni nello stato di Monaco, per lo zelo verso la Chiesa Romana, e per la singolare prudenza nella direzione delle sue azioni, come avea fatto conoscere Arcivescovo di Corfù nel governo difficilissimo d'una Chiesa attorniata da Scismatici, in una Città, dove sverna, e si ritrova la Generalità in ogni tempo, quando l'Armata de' Veneziani sia in porto, del che è bastantemente informato il Mondo tutto per la singolare testimonianza, che ne rendono i Brevi Pontificj, e le lettere della Sagra Congregazione del Concilio, che si leggono nell' Appendice all' Opera del

Cardinale intitolata *Primordia Corcyræ* della nobile ristampa di Brescia per lo Rizzardi. Ma se ora il Santo Pontefice risorgesse, quanto maggiore sarebbe la sua compiacenza, veggendo non dirò appagata, ma superata eziandio la di Lui espettazione, e quante Chiese, e quanti Ordini Regolari, e possiam dire quante Diocesi abbia Egli beneficato col beneficare il solo Cardinale Querini.

E voi direte certamente, che così è, se vi richiamerete alla memoria ciò, che l'Abate Gianfilippo Vieri vi ha raccontato, ed ha co' proprj occhj veduto nel servire S. E. nel viaggio di Roma, cioè quali beneficenze abbia Egli usate a que' Conventi, dov' è solito prender l'alloggio senza dar loro alcun peso, non volendo se non esser accomodato d'una Stanza, e vietando severamente a tutti i Suoi d'esser loro in alcuna cosa d'aggravio; in Civita-Castellana il Coro de' P.P. Conventuali di S. Francesco, fatto tutto a di Lui spese; in Fossombrone nella Chiesa de' P.P. Agostiniani eretto il nobilissimo Altar Maggiore di marmo prezioso; ed in quello dello stess' Ordine in Terni collocata la bella Statua di S. Niccola da Tolentino, oltre 300. Scudi Romani somministrati a quelli di Foligno per il rifacimento della nobile Volta di quella Chiesa. A tutto ciò, che vi ha riferito il Sig. Abate tutto anche da me veduto, ed ammirato, v'aggiungerò ciò, che questi non ha veduto; cento Scudi Romani donati a P.P. Conventuali di Cagli per il Campanile rovinato nell'ultimo terribile Terremoto; 50. Scudi contribuiti annualmente al Monistero del Sagro Speco della sua Religione Casinese per elemosina a' Pellegrini, che concorrono alla visita di quel Santuario, e questi vi so dire, che il Signor Cardinale ha pensato di

ren-

rendere perpetui coll' impiego d'un Capitale sufficiente, oltre 200. Scudi Romani somministrati per l'erezione d'una Cella; onde fino dall'anno 1735. fu scritta in tempo de' Comizj, che si fecero in Perugia la seguente lettera segnata dal Padre Abate Presidente, e dai due Diffinitori.

Emo e Rmo Sig. Sig. Prone Colmo.

La generosa obblazione fattaci dalla pietà di V. E. per l'aumento del culto del Sagro Speco, c'è stata d'esempio, e di stimolo per concorrere noi pure a fissare gli annui 300. Scudi, per potersi in quel sagro Luogo mantenere altri quattro Monaci. Questa sant' opera ideata, e fondata dall'animo piissimo di Monsig. Illmo Tedeschi, e promossa dall'Emo Corradini con tanta efficacia, ed accresciuta da V. E., sarà l'oggetto della venerazione non solo della nostra Congregazione, e di tutto l'Ordine Monastico, ma degli altri Fedeli ancora, che dovranno averne obbligo perpetuo a tre Personaggi di così rara, e distinta pietà. Noi, che più di tutti ci conosciamo debitori di V. E. per la suddetta obblazione, effetto veramente degno d'un animo grande, e religioso, con i più vivi sentimenti le ne rendiamo umilissime grazie, sempre più pronti all' ubbidienza de' suoi riveritissimi comandamenti, con profondissimo ossequio le baciamo la Sagra Porpora, e ci soscriviamo

Di V. E. *Perugia 7. Maggio* 1735.

Ed ecco beneficate le Chiese, ed i Conventi de' Monti, dove S. E. è solita pernottare; non anderà molto, Amico Carissimo, che penserà anche a quelle della pianura, e la prima stimo debba esser quella de' P. P. Minimi in Fano.

Sinora la mia lettera sarà servita di risposta alla vostra, quanto scriverò in appresso esigerà risposta da voi, e per risposta sono certo, che mi farete de' ringrazia-

 menti

menti, per il ragguaglio, che vi farò dello ſtato, ed azioni di S. E. PADRONE. Sappiate dunque, ch'Egli è arrivato a Breſcia il dì 20. dello ſcaduto Novembre in tutta buona ſalute, e nulla incommodato dal viaggio, talmente che il giorno ſeguente, feſta della Preſentazione di M. V. s'alzò vegeto, e franco all'ora ſua ſolita, e celebrò alla ſua ora ſolita la S. Meſſa. Non cerco più da voi, come il SIG. CARDINALE ſe la ſia paſſata in Roma: il noſtro Sig. Abate Vieri aſſai più ampiamente di voi a tutti racconta tutto, e non ceſſa di far maraviglie del tenore di vita tenuto da S. E. in coteſto ſoggiorno. Una ſola volta uſcì dal Palazzo di S. Marco per andar a vedere terminato il lavoro di S. Aleſſio: tutti gli altri giorni dopo celebrata la S. Meſſa, e gli altri quotidiani eſercizj di ſpirito, al tavolino a tutte le ore tra i ſuoi libri, e ſopra le ſue carte. I ſuoi Famigliari però per timore, che un' applicazione sì lunga, ed intenſa non gli nuoceſſe, godeano, di che forſe a Lui non piaceva, cioè, che foſſe ſpeſſo ſturbato da viſite. E le viſite furono più frequenti del ſolito, principalmente de' Cardinali, e de' più diſtinti Perſonaggi della Corte, ammettendo inoltre S. E., ſecondo il di Lui uſo, e la ſua dolciſſima facilità ogn' altro, che o per intereſſe, o per puro oſſequio domandaſſe d'eſſer ammeſſo. Il frutto di tale non interrotta applicazione io medeſimo il vedo, vedendo così bene avanzata la ſtampa del ſecondo Tomo dell'inſigne raccolta delle Lettere del Cardinal Polo: il ritiro, che maggiore del ſolito fu praticato da S. E. veramente l'attribuiſco al deſiderio di veder preſto all'intero compimento queſt'Opera, che fa tanto onore alla Religione Cattolica. Nientedimeno mi dò a credere, che qualche da me non conoſciuto fine, oltre quello dello ſtudio

dio

dio, abbia trattenuto tra le mura del suo Palazzo il Sig. Cardinale, quando considero, ch' Egli neppure una gita sola ha fatta per rivedere la sua diletta Biblioteca Vaticana, ch' è l' unica sua delizia in Roma. Udite sogni d' Amanti. Io per altro colla fantasìa andavo pure servendolo, come altre volte, colla persona per quel letterario recinto, e mi parea di sentirlo lodare della loro puntualità i ministri anche più bassi, far animo a quegli Scrittori, interrogarli delle loro fatiche, e mi parea vederlo quando osservare come erano conservati i tanti Volumi e le belle anticaglie, di cui ha Egli notevolmente arricchita quella per altro sì doviziosa raccolta di preziosissimi Codici, quando segnar cogli occhi il luogo, dove pensa riporre il tanto numero di libri, che ora unisce a tal effetto in Brescia, de' quali già sono ripiene più Stanze, e dove spesso spesso ne arrivano de' nuovi da tutte le parti d' Europa. Vi dirò bene però, che da questo ritiro conosco la stima, che fa di Lui la Corte, e Roma tutta, mentre quando l' Invidioso, e Maligno tenta di detrarre al glorioso suo Nome, si fa vedere il Sagro Collegio, la Corte, ed il fior tutto di Roma al Palazzo di S. Marco a visitare, ed inchinare Sua Eminenza.

Dopo un Mese, e mezzo di dimora risolse il Sig. Cardinale di partire, e fece a tal fine, com' è pure suo inalterabile costume, consegnare al Curato 50. Scudi da distribuire a' poveri della Parrocchia di S. Marco per ottenere da Dio felice Viaggio. Il Sig. Abate Vieri minutamente descrive l' allegrezza, con cui di sera in sera venne ricevuto da Religiosi, appresso i quali prende l' alloggio: ha l' Abate nuovamente ammirate le beneficenze fatte dal Padrone a suoi Ospiti,

ed

ed ha avuto di più il piacere, e la pazienza, che confesso non aver mai avuta io in tante volte, che ho servito Sua Eminenza in que' Viaggi, di trascrivere fedelmente in ogni luogo le lapide poste a memoria delle beneficenze fatte ad ogni Convento dall' E. S. Questo è l' unico dono, che l' onoratissimo Gentiluomo Abate m' ha portato da Roma, dono per altro carissimo, ed opportuno per rendere intera la mia raccolta, alla quale alcune di esse mancavano.

Ma sentite cosa accadde al Sig. Cardinale in Parma. Volle quivi S. E. dar un abbraccio a quel Monsig. Illustrissimo Vescovo Marazzani, delle di cui rare qualità ha sempre Egli fatta quella stima, che richiede il di lui distinto gran merito. Perche la visita fosse tanto più cara quanto men preveduta, presa la parca refezione immediatamente dopo il suo arrivo, come è solito sempre fare, vi andò il Sig. Cardinale senza alcuna previa ambasciata, ed arrivato al Palazzo Vescovile seppe, che Sua Signoria Illustrissima andava allora allora a fare la vestizione d' una Cappuccina. Rincrebbe al sommo al Sig. Cardinale, che questa visita dovesse impedire la divota funzione, e volea ritornare all' alloggio, ma già Monsignore s' era avanzato per incontrarlo. A Sua Signoria Illustrissima significò il suo dispiacere colle parole, ma bisognava ancora raddolcire lo spirito delle Cappuccine, che restavano deluse della loro espettazione. Chiamato però a parte l' Abate Vieri gli comandò di mandar a complimentare la Superiora, e regalarla nello stesso tempo della limosina di 12. Zecchini con dirle, che, se si differiva al giorno seguente la funzione delle nozze Spirituali, non volea, che si differisce, ma anzi volea, che si rinovasse nel dì seguente il convito Nuziale.

ziale. Vedete ſentimento nobile inſieme, ed amoroſo. Mi par di vedere una Madre, che per l'amore, che porta a ſuoi proprj figliuolini, accarezza ancora quelli dell'altre. Ha S. E. Moniſterj di Cappuccine nella Città di Breſcia, e nella Dioceſi in Capriolo. La parziale divozione, che porta a queſte ſue Sante Famiglie intenerisce il di Lui cuore anche verſo le Cappuccine di Parma. E perche veggiate quanta ſia ſtata l'allegrezza di quelle Religioſe al preſentarſi loro all' improvviſo queſta limoſina, vi fo copia della lettera di ringraziamento, che la loro Badeſſa ha ſcritta al SIG. CARDINALE, la quale per la ſua ſanta ſimplicità, merita d'eſſer letta. Comecche queſta non contiene, che un ſemplice rendimento di grazie, così dopo letta da S. E. è reſtata nelle mani del noſtro Abate Vieri.

Emo, e Rmo Principe.

Siccome la ſovragrande clemenza, e benignità di V. E. acclamata ſi eſtende in qualunque luogo, così pure in quei pochi momenti, che queſta Città godè l'onore di S. Eminentiſſima Perſona, anche noi povere Cappuccine ne provaſſimo clementiſſimi li effetti nel caritativo ſoccorſo, con che la grande ſua bontà ha ſovvenuto alle preſenti noſtre anguſtie, e miſerie. Ben ſi ſcorge eſſere in Lei lo Spirito Santo, quale le ha inſpirato a ſovvenirci con tale carità, la quale è ſtata di tanto ſollievo alle noſtre indigenze, che pure ſono continue, e non poche per le contingenze de' tempi preſenti, che però le riporto, unita con tutta queſta mia Comunità Religioſa, con la magiore eſtenſione li più infiniti ringraziamenti, ſicuriſſima, che mai partiraſſi dalla noſtra memoria una tal beneficenza, per la quale porgeremo inceſſanti orazioni all' Altiſſimo per ogni di Lei proſperità, e conſervazione, come pure per maggior ingrandimento dell' Emа Sua Perſona, ſperando, che ſic-

co-

come l' impareggiabile ſuo merito l' ha portata alla Sagra Porpora, così lo ſteſſo ſia un giorno per recare comune allegrezza a Popoli col vederlo aſſunto al Sommo Pontificato, che ciò le auguriamo con tutta la intenſione del noſtro cuore, e allora sì ſarà grande la noſtra conſolazione per avere un tal Clementiſſimo Paſtore, e Padre, quale ſupplico poi a ricordarſi di noi, che ſperiamo cominciare di preſente avere la bella ſorte di eſſer ammeſſe ſotto li potenti auſpicj della pregiatiſſima ſua grazia, e protezione, alla quale abbandono queſto mio povero Convento, e con ciò umiliata, e genufleſſa le faccio umiliſſima riverenza, e la ſupplico di ſua ſanta Benedizione.

Di V. E. S. M. della Neve Parma 19. Novembre 1744.

Così laſciando dappertutto ſegni d' un animo degno della ſua naſcita, della ſua dignità, e della ſua pietà il SIG. CARDINALE arrivò finalmente alla ſua Reſidenza. In quante coſe divide quì i ſuoi penſieri, e la ſua attenzione! Penſa a Parrochi, penſa a poveri, penſa alle fabbriche, penſa alle ſtampe, riceve viſite ſenza annojarſi, conferiſce co' Miniſtri, ordina a Famigliari ſenza ſtancarſi. Ma può Egli penſar a tutto, perche non penſa mai a ſe ſteſſo. Alle dodici ore in queſta ſtagione è già con Dio nelle ſue Orazioni. Abbrevia il ripoſo della notte per darlo allo Studio. Le lettere del Cardinale Polo termineranno d' occuparlo, ma ormai medita con qual' altro argomento abbia a ſollevarſi dalle tanti peſanti cure del Veſcovato, poichè nello Studio può dirſi, ch' Ei trova ſolamente ſollievo dalle altre quaſi tutte moleſte applicazioni. Premea ad Eſſo, che ſempre più la ſua diletta Dioceſi reſtaſſe ſincerata del di Lui amore verſo di eſſa, e gli premea conſolarla, ſapendo con qual ſentimento di dolore aveſſe inteſo gli aggravj fatti al di Lui Nome

in

in quell' indegno Giornale d' Ollanda fatto noto di quà da' Monti per le sue maldicenze. Non contento però della Pastorale scritta da Roma a questo suo Clero, e Popolo di Brescia, un' altra ne ha scritto subito dopo il suo arrivo, data 25. Novembre, e fatta commune a tutti colle stampe. L' averla stesa, qual' è, senza una minima cassatura, e senza mai sospender la penna ha fatto conoscere, ch' Egli l' avea meditata nelle cose, e nelle parole nell' ozio del Viaggio, che oltre il diletto, che questo gli reca per se stesso, gli lascia ancora la libertà di cercar nuovo diletto dallo studio. Prima però, che vi giunga questa mia, che vo stendendo nelle ore disoccupate, già vi sarà arrivata col puro indirizzo di mia mano la Pastorale. L' avrete letta, ma fatela pur leggere ad altri, e fatela passare da mano a mano sin che la vostra buona fortuna la porti nelle mani di quel bell' ingegno, che ha fornito di così gradite notizie il Novellista dell' Aja. Vegga costui smentite le sue calunnie co' fatti innegabili, e giacchè la coscienza non l' ha trattenuto dal commettere azione sì nera, può essere, che nel sentirsi convinto d' empio calunniatore, il suo rossore, e la sua confusione lo scopra. Intanto il nostro comune Pastore prepara la terza Pastorale, che conterrà gli autentici documenti, che garantiscono il di Lui nome, e la di Lui gloria. Ma senza più Egli farà sempre maggiormente arrabbiare l' Invidioso, e farà tacere il Maligno col proseguire ad operare da pari suo.

Giunse la festa dell' Apostolo S. Andrea. Sapete voi con qual divozione solennizzi S. E. questo giorno, in cui sotto gli auspicj del grande Apostolo fu Esso nella Basilica di S. Marco di Roma consagrato in Arcivescovo di Corfù già 22. anni, e toccò ancora a me la

bella forte d'esser presente alla sagra funzione trovandomi in quel tempo al servigio del fù Eccellentissimo Cavalier Pietro Capello Ambasciatore della Nostra Serenissima Repubblica. Avete lette mai le Iscrizioni scolpite nella Cappella Maggiore di cotesta Chiesa di S. Andrea? Intendo della Chiesa, che costì chiamate di S. Gregorio contitolare del Santo Apostolo. Andatele a leggere, e ditemi poi, se rendono irrefragabile testimonianza della divozione del nostro CARDINALE verso il Santo suo Protettore.

E con quanta maggior generosità credete voi, che si sarebbe rivolto ad abbellire, ed ornare la Chiesa di S. Andrea di Busco nel Territorio di Ceneda Abazia della sua Congregazione Casinese, di cui era Commendatario, se non avesse ritrovato un modo assai più ingegnoso di mostrare nel medesimo tempo il suo amore verso la sua Congregazione, e la sua venerazione verso l'Apostolo. Restituì però la Badia a Monaci Casinesi, e l'incorporò di nuovo alla Congregazione, soppressa la Commenda ne' tempi antichi istituita, e questo è il caso, in cui si può dire, che S. E. veramente si valesse della benefica inclinazione del Pontefice Benedetto XIII. verso la sua Persona. L'istanza da Lui fatta al Pontefice ebbe per fondamento essere state in passato tutte le Badie de' Benedettini in Commenda, e di essere state in appresso nello Stato Veneto rimesse tutte in regola dalla beneficenza de' Pontefici, alla riserva di questa di S. Andrea del Busco, che restava soggetta a Commendatarj. Parve però a S.E., che, giacchè questa Badia era caduta nella sua Persona, e però d'un Figlio affezionatissimo di S. Benedetto, fosse conveniente, che dallo stesso ricevesse la prerogativa della libertà, che tutte le altre in detto Serenissimo Dominio Veneto gode-

vano

vano. Non è maraviglia però se riconobbe la segnalata grazia tutta la Provincia di Venezia dell' Ordine Casinese, accresciuta, ed illustrata da S. E., può dirsi, di questa nuova Badia, ed attestò la sua gratitudine col seguente illustre Decreto sottoscritto dal Rmo P. D. Cipriano Benaglia Abate di Praglia, e Presidente, e dopo lui da ciascuno de' Reverendissimi Abati di questa Provincia.

Nos D. Cyprianus a Brixia Congregationis Casinensis Abbas, & Præses - Ceterique Venetæ hujus Provinciæ Abbates Eminentissimum Virum ANGELUM MARIAM QUIRINUM S. R. E. Cardinalem omni virtutum, doctrinæque genere præstantissimum, Cæsinensis Familiæ, immo totius Benedictini Ordinis magnum decus, & ornamentum, qui summa liberalitate, ac munificentia Nos, Nostramque Provinciam augendam suscepit, dum Abbatiam Buschi postremo sibi commendatam Congregationi Nostræ restituendam curavit, ut ea, qua decet, grati animi significatione prosequamur, atque ab eo in nos collata merita quoad possumus aliquo pacto compensare, hoc peculiari Decreto statuimus, quotannis pro ejus incolumitate, dum vixerit, die nona Decembris, qua in Sacrum Cardinalium Collegium cooptatus est, in singulis Nostræ Provinciæ Cœnobiis solemne Sacrificium offerri debere; cum vero decesserit (quod utinam serò contingat) ne tantæ adversum nos benevolentiæ memoria de animis nostris unquam deleatur, anniversaria ejusdem Sacrificii sempiterna oblatione celebrandam ejus pietatem decernimus, atque sancimus. Datum in Monasterio S. Justinæ in Comitiis Majoribus die prima Maij CIϽ IϽ CC XLI.

Oltre il detto Decreto fu festeggiata dalla stessa Provincia Veneta la concessione di S. E. con la pubblicazione a stampa della Bolla dell' estinzione di detta

 Com-

Commenda, quale ſtampa fu poi ſpedita a' Moniſterj della ſteſſa Provincia, e così anche al P. Procurator Generale D. Michele Franceſco Vailetti, che così ebbe a ſcrivere da Roma ad uno di queſti Padri Abati - *Sto ancor' io aſpettando con impazienza alcuni Eſemplari della Bolla ſteſſa, per poterne mandare ai Moniſterj noſtri, acciò ſia noto a tutta la Religione un così pregiato, e ſegnalatiſſimo dono fattoci dall' animo beneficentiſſimo, e veramente grande dell' Eminentiſs. Sig. CARDINAL QUERINI, e ne reſti chiariſſima eterna la memoria in ſegno dell' obbligo ſtrettiſſimo, che dobbiamo avere all' E. S. in ogni tempo avvenire, ed io più di niſſuno, che ſperimento ſingolarmente gli effetti della Clemenza del Porporato con mia eſtrema confuſione, e roſſore, ſapendo di non avere alcun merito* ec.

E ſebbene S. E. gradì al ſommo sì nobili, ed autentiche rimoſtranze di que' Prelati, più ſi compiace, vi ſo dire, del maggior onore, che ne verrà all'Apoſtolo S. Andrea, il di cui culto in quella Badia a lui dedicata non potea Egli in miglior maniera promovere per tutt' i tempi avvenire, ſe non facendo in modo, che la di lui Chieſa foſſe ſempre per eſſere officiata da maggior numero de' Monaci, e doveſſe ſempre più arricchirſi, e nobilitarſi colle rendite di quel Moniſtero, che s' intitola dal nome dell' Apoſtolo, e fiorirà ſempre maggiormente ſotto la protezione di lui, ſotto la quale è ſtato fondato. Il Noſtro Sig. Cardinale però così divoto di S. Andrea per meglio ſolennizzare il giorno della ſua feſta, giorno ad Eſſo di così cara, ma così tremenda memoria (come ſuol dire) perchè gli ricorda i graviſſimi obblighi d' un Veſcovo, è ſolito portarſi a celebrare nell' Oratorio della Congregazione Apoſtolica deſcrittavi in altra mia. Siccome queſta è

com-

composta di Persone distinte Secolari, e la maggior parte avanzate in età, così a causa del freddo, lasciò la libertà di fare al di loro maggior agio la funzione. Mandò però non ostante alla pia Congregazione i soliti cento Zecchini da distribuire a' poveri, e celebrò S. E. nella sua Cappella Domestica, dopo la quale pubblicò la provista di alcuni Parrochi, maturata prima con tutto il senno, e consultata con Dio. Se in niun altra simile provista non si è ingannato, molto meno certamente si è ingannato nella presente. Non si è sentito oppor eccezione ad alcuno neppure dagli altri Concorrenti, anzi gli altri Candidati fanno allegrezza, essendo certi della rettitudine, e giustizia dell'Elettore, e perciò rimanendo con sicura speranza, che un giorno verrà anche la loro.

Intanto mentre S. E. applica con indefessa vigilanza, e fatica, ed a' suoi Studj intento per dar l'ultima mano alla Diatriba preliminare al secondo Tomo delle Lettere del Cardinal Polo, che saranno divise in quattro Tomi compita l'opera, ed a' bisogni della sua Chiesa, perche nulla abbiano da desiderare dal loro Vescovo i Parrochi Urbani, e Forensi, e nulla da Parrochi il loro Popolo, giunse il Sabato delle Tempora. Prima del giorno, posso dire, era ripieno il Vescovato della moltitudine degli Ordinandi. Cento in quel giorno destinato a conferire solamente gli Ordini Sagri, si contarono tra Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi. La Domenica appresso, ed il Lunedì festa di S. Tommaso conferì gli Ordini Minori, nè furono l'uno, e l'altro giorno gli Ordinati meno di cento. Un Cardinale, che ha in Città due Vescovi Titolari li Monsignori Illmi Francesco de' Conti Martinengo, ed Andrea de' Conti Durante, che possono in tutto,

o

o in parte ſollevarlo da tal fatica, può meglio mostrare il ſuo amore verſo il ſuo Clero? può Egli far di più per eſigere amore dal ſuo Clero? Egli ſteſſo di ſua mano apre a' nuovi Sacerdoti, ed a' nuovi Cherici le porte del Santuario, Egli ve gl'introduce, e ſenza far motto ad alcuno col ſolo eſempio inſegna a tutti con quale alacrità abbia a portarſi ogn' incomodo, ove ſi tratti di ſervire agli Altari. Intanto da queſta eſemplare ſanta premura del loro Veſcovo hanno il lor profitto anche i poveri. D'una porzione delle Cere dell' obblazioni ſono ſtate beneficate queſta volta le povere Cappuccine di Capriolo.

Ma voi forſe ſtupite di sì gran numero d'Ordinandi? Miſurate forſe la Dioceſi di Breſcia con quella di Narni, o di Terni? In queſta vaſta Provincia crediate, che aſſai maggiore ſarebbe il numero, ſe il Sig. Cardinale non uſaſſe diligentiſſime riſerve nel permettere ad alcuno il veſtire l' Abito Chericale. Benche Eſſo deferiſca molto agli atteſtati de' Parrochi, richiede nonoſtante quelli ancora de' Confeſſori, quelli de'Maeſtri di Scuola, e diſtintamente la teſtimonianza della pubblica fama per poter giudicare prudentemente della lor vocazione. Aggiungete la diſcreta ſeverità degli Eſami, dopo veſtito l' Abito, prima di ammettergli agli Ordini. Uditi tanti rigori, e tante cautele Voi maggiormente vi ſtupite di tanto numero de' Cherici? Biſogna, che io vi parli chiaro: Voi, che ſiete nato in una picciola Dioceſi, non ſapete ancora, che la Provincia di Breſcia è una delle più popoloſe parti d'Italia, e per ciò non mi recano maraviglia i voſtri ſtupori: ma vi aſpetto in queſte parti a Primavera conforme la voſtra promeſſa. Non vorrò allora farvi godere ſolamente le delizie della noſtra Riviera, come pen-

pensavo di fare; vi vorrò far girare tutto quanto è al piano; ed al monte il Bresciano sino agli ultimi suoi Confini sulle più alte cime dell'Alpi. Se le ha salite non senza suo disagio, come io sono stato testimonio nel servirlo dappertutto, il nostro SIG. CARDINALE, che con zelo da suo pari ha voluto visitare personalmente ogni sua Parrocchia anche più lontana, e che potea parere inaccessibile; le salirete felicemente ancor voi, le risalirò felicemente ancora io. Vedute in un luogo le fertilissime miniere di ferro, le fucine, e le fonderie, in un altro le felicissime odorose praterie, altrove le vaste Campagne seminate di lino, misurata l'ampiezza del Paese, osservata la quantità degli Abitanti, allora vi maravigliarete, che in una Diocesi sì ricca, sì vasta, sì popolata il numero degli Ecclesiastici sia talmente ristretto, che gli Ordinandi si contino solamente a cento a cento. Non è però stata leggiera la fatica di S. E. nel dare gli Ordini a cento a cento in tre giorni consecutivi. Ma dopo tale fatica qual riposo credete voi, che abbia preso? Vegeto come prima senza dare il minimo segno di tedio, o d'impazienza ricevè ne' giorni seguenti l'ufficio delle buone Feste dalla Nobiltà, dal suo Clero, da' Superiori Regolari. Colla sua singolare affabilità procurò di dare a tutti in quella folla di Soggetti ragguardevoli quasi un'Udienza giusta. Col P. Antonio Loredano Patrizio Veneto, che si distingue in questa Congregazione de' PP. dell'Oratorio, la più illustre di tale Istituto, che sia negli Stati di questo Serenissimo Dominio, si trattenne un poco più godendo, che gli descrivesse la pietà, ed il numero di chi frequenta la loro Chiesa, ed Oratorio, e come fosse vicina al termine la fabbrica del loro maestoso Tempio, dove S. E. ha fatto fare a

sue

ſue ſpeſe l' Altar Maggiore, e vi ha donato il Quadro rappreſentante la Purificazione di M. V. Titolo della Chieſa, e lavoro del celebre pennello di coteſto Pompeo Battoni Luccheſe. Col Superiore de' Somaſchi ſi congratulò, che fioriſce ſempre più per numero, e qualità di Convittori il loro Collegio. Parlò con i P.P. Abati de' SS. Fauſtino e Giovita, e di S. Eufemia de' loro vicini Comizj: col Padre Guardiano de' Riformati degli Studj del celebre P. Lettor Fortunato, che ora ha dato alla luce il primo delli quattro Tomi della ſua Fiſica Mecanica, opera dedicata al Noſtro Eminentiſſimo Padrone. Nè frattanto perdè il penſiero de' ſuoi poveri, e mentre gli altri auguravano ad Eſſo le buone Feſte, Egli penſava di farle far buone a più biſognoſi. Aſſegnò però 50. Zecchini da diſtribuirſi loro. Della maggior parte volle diſpenſiere il Signor Conte Sebaſtiano Canonico Maggi Arciprete di queſta Cattedrale, Soggetto delle cui qualità, e naſcita quanto diceſſi, non ſarebbe mai quanto potrei, e dovrebbeſi dire. Vi baſti il ſapere, ch'Egli è non vi dirò ſolamente amato, ma molto ſtimato da S. E. Ebbero di poi colla dovuta proporzione ſecondo l'eſtenſione, ed il ſito della Parrocchia che diſpenſare gli altri Parrochi, e Confeſſori di maggior grido. Tra queſti ſarà certamente ſtato diſtinto il P. Sanvitali Geſuita così ſolito a ricondurre all'Ovile pecore ſmarrite, come a ben paſcere quelle, che aſcoltano, e intendono la voce di chi le guida. La ſua naſcita è nota anche in Roma; le ſue virtù ſono notiſſime a tutta Breſcia. La ſtima, che fa di lui il Sig. Cardinale, appariſce dalle conferenze, che tiene con eſſo almeno due volte la Settimana. Ma giacchè parliamo di limoſine, ſappiate, che ſebbene S. E. non ha deſtinata alcuna Stanza del ſuo

Pa-

Palazzo per alloggio de' Pellegrini, e poveri forestieri, merita non ostante tutta la lode dell' ospitalità, tanto raccomandata a' Vescovi da S. Paolo. Non giunge in Brescia Pellegrino, non forastiere avviato ad altri Paesi, che ricorrendo a Lui o con memoriali, o con istanza a voce non resti subito sovvenuto. Che dirovvi inoltre de' Casi occulti, che gli rappresenta questo Sig. Canonico Soncini Penitenziere. Questi più volte mi affermò, che altro non gli mancava, se non che S. E. consegnasse a lui la chiave dello scrigno, di cui parea ad esso d' esser il padrone, così ad ogni sua istanza era il Padrone pronto ad aprirlo.

Pontificò S. E. la mattina del Santo Natale nella maestosa Cappella del nuovo Duomo non men capace d'una ben giusta Chiesa, che dee al di Lui zelo, alla di Lui generosità il suo intero stabilimento. Pare, che le occupazioni, i tedj, le molestie, le fatiche, che stancano gli altri, ad Esso accrescano lena, ed il rendano più pronto ad operare. Fu la sera dell'ultimo giorno dell'Anno al *Te Deum* nella Chiesa de' P. P. della Compagnia di Gesù: la sera seguente fu all' Esposizione del Venerabile da' P. P. Teatini, e fece Egli la funzione di dare la benedizione a numerosissimo Popolo. Godè in tal' occasione in veggendo quella Chiesa ridotta in forma ugualmente vaga, e divota, e ne fece le sue congratulazioni con quel Padre Proposto il P. D. Francesco Maria Ganassoni quegli, che tante finezze usò a voi, ed a me in Roma, quando vi risiedeva Procurator Generale della sua Religione. Ma prima che spirasse l'Anno, sentite, che segnalata testimonianza riportò S. E. dall' amore, e stima che fa di Lui questa Illustrissima Città di Brescia. Il dì 26. dello scaduto Dicembre radunati i Signori Deputati alla Fabbrica del Duomo,

veggendo esser vicina a terminarsi la gran facciata, riconoscendo l'effetto delle beneficenze del SIG. CARDINALE, decretarono, che quella si dovesse adornare coll'Effigie di S. E. in busto di fino marmo, e sotto vi si incidesse un aggiustata Iscrizione per eternare la memoria della loro gratitudine verso il gran Benefattore. Leggete il Decreto, che vi soggiungo.

Adì 26. Decembre 1744.

L'incessanti munificenze dell' Emo Signor Cardinale ANGELO MARIA QUERINI Zelantissimo Vescovo di questa Città impartite alla fabbrica del Nuovo Duomo hanno anche nel breve periodo di pochi anni promosso il suo visibile avvanzamento, cosicchè, oltre l'avere con notabile suo dispendio reso atto il Coro al Divin Culto, ha successivamente con frequenti copiosissimi Sussidj cooperato al proseguimento della Facciata del Magnifico Tempio. Eccitata perciò giustamente la Pubblica riconoscenza con Terminazione degl' Illmi Precessori 18. Marzo 1739. fù decretato, che compita la Facciata suddetta dovesse in essa esservi incisa un' onorevole Iscrizione, con cui venga a rendersi noto alla perpetuità il merito inarrivabile di S. E., e fù pur ordinato, che sopra di essa collocar vi si dovesse il suo Busto, ed Effigie in fino marmo. Ora avendo gl' Illmi Signori Deputati Pubblici infrascritti in conferenza cogl' Illmi Signori Deputati all' espedizione degli Oratori, ed alla Fabbrica di detto Nuovo Duomo concretata l'Iscrizione medesima ne hanno ordinato il seguente registro.

Angelo Peroni Abbate
Giovanni Arici Avvocato
Rutilio Calini Deputato
Girolamo Avogadro Deputato
Vespasiano Luzzago Deputato

Bar-

Bartolomeo Cazzago Sindico
Camillo Tommasi Sindico
Andreas Ganassonus Magif. Civit. Brix. Canc.

Ma l'Iscrizione, direte tosto, dov'è? E' già nella mia raccolta, ma poiche non è ancora posta in pubblico, non giudico proprio trascrivervela. Tuttavia perche non abbiate a dolervi, che io in cosa alcuna defraudi la vostra curiosità, risolvo in questo punto di farvi copia di tutta la mia raccolta, ed intendo di farvi un dono prezioso, tanto più, che nel comunicarla a voi privo me del piacere di possederla io solo, e mi contento dell'applauso, che voi certamente, ed i buoni Servitori del Sig. CARDINAL QUERINI, mi farete, per essere stato mio il bel disegno d'unire insieme i giusti applausi fatti alle beneficenze di S. E. in luoghi tanto lontani l'uno dall'altro. Nella Raccolta dunque leggerete l'Iscrizione, che dee scolpirsi sulla facciata del Duomo, e di più ci leggerete due altre Iscrizioni, che altrove non vi verrà mai il caso di leggere. Quando avrò la sorte di servirvi in questi Paesi, vi condurrò in Valcamonica non alla caccia delle Pernici, o di Galli selvatici, che di singolare squisitezza quivi si prendono, nè a raccogliere le pera di raro sapore, proprie solo di que' terreni; vi condurrò in Darfo Terra distinta in quella Valle a vedere, ed ammirare un Santuario, che tal' è il Monistero delle Salesiane, che conosce per fondatore il Nostro Sig. CARDINALE, poiche Egli solo ha potuto col suo zelo, e coll'autorità del suo Nome venerato e da privati, e dal Principe, vincere le tante difficoltà, che insuperabili s'attraversarono sempre a tal fondazione. Voi quivi vedrete la bella Chiesa, che spira divozione colla sua vaghezza, per la

 fab-

fabbrica, alla quale contribuiſce il SIG. CARDINALE ogni anno, quanto a Lui contribuiſce la Valcamonica in tributo, come a ſuo Duca, qual'Egli s'intitola. Ma quivi voi non vedrete due Iſcrizioni di aſſai buon guſto, colle quali quelle buone Religioſe hanno voluto, che reſti in tutt' i tempi avvenire noto il merito di S. E., e per ciò, che ha operato per effettuare la fondazione, e per ciò, che ha contribuito alla fabbrica. Queſta memoria hanno voluto aver' eſſe ſempre preſente, e perciò l'hanno voluta ſcolpita nella loro Chieſa interiore, dove il voſtro occhio non potrà giungere. Leggerete perciò le due Iſcrizioni nella mia raccolta ſolamente, che di nuovo vi prometto, ma prima, giacchè me'l ritrovo quì tra molte carte ſul tavolino, leggete l'Atto Capitolare di quelle buone Madri, col quale unanimi hanno ſtabilito d'immortalare, come per loro ſi poteva, il nome, ed il merito dell' Emo QUERINI.

L'origine delle benedizioni, che la Divina bontà ha impartito a queſto Moniſtero della Viſitazione nel ſuo principio, e proſeguimento, deveſi principalmente riconoſcere nel merito ſommo dell' Emo, e Rmo Sig. Cardinal ANGELO MARIA QUERINI Veſcovo Noſtro, il quale non ſolamente degnoſſi d'aggradire, aſſentire, e favorire gli animi di que' divoti, e zelanti Soggetti, che ſi moſſero a procurarne la fondazione, ma di ſuperare eziandio con la ſua ſapientiſſima, e zelantiſſima mente quelle difficoltà tutte, che aveano arreſtato da tale impreſa i ſuoi Predeceſſori, attraverſandoſi queſte al conſguimento de' Legati diſpoſti per eſſa: coſicchè ſi è potuto nell' Anno 1729. veder ſtabilita in queſto adattiſſimo Luogo. E commiſerando in oltre S. E. con la ſua paterna pietà i molti biſogni del Moniſtero per le

fab-

fabbriche, e mantenimento delle Religiose, si compiacque stendere la sua munificenza anche in ciò con destinarci, e cederci sin dall' Anno 1732., vita sua durante, l'annuo provento tutto, che col titolo di Duca questa Valle corrisponde, e sarà per corrispondere al medesimo, come Vescovo di Brescia: cosicchè si è potuto principiare, e proseguire col suo soccorso la fabbrica ancora di questa Chiesa nel modo, che si và proseguendo, con la speranza del non lontano compimento della medesima. Quindi è, che desiderosa la Madre Suor Teresa Caterina Vavassori Superiora con tutte le sue Religiose di rendere a maggior gloria di Dio, e del suo santo Istituto della Visitazione in qualche maniera eterna la memoria di gratitudine verso la carità, e zelo dell'Eminentissimo Benefattore, radunato il Capitolo con le solite formalità, è stata mandata, ed a Voti pieni presa parte, che resa la Chiesa in istato d'essere ufficiata, debbano nelle parti interne laterali di essa essere collocate due Lapidi di fino marmo, che portino incise l'infrascritte due Iscrizioni, come adattate a spiegare in parte i benefizj dal medesimo ricevuti: dovendo restare nel cuore di tutte le presenti, e venture Religiose di questo Monistero sempre vivo il dolce impegno di porger preci all' Altissimo per la perenne conservazione, e felicità del detto Nostro Clementissimo Pastore. Dal nostro Monist. della Visitaz. di Darfo li 15. Luglio 1741.

Sto però a sentire, che voi non mi sappiate nè grado, nè grazia pel regalo, che vi fo della mia raccolta delle Iscrizioni, e che poco vi appaghi, che vi mandi ciò, che non mi chiedete, quando non vi mandi ciò, che mi chiedete con tanta istanza. Delle cose minute del SIG. CARDINAL PADRONE tutte degne della sua felicissima penna, quali piene di dottri-

na, ed erudizione, quali ſpiranti divozione, e teneriſſimi affetti ſecondo il fine diverſo, a cui ſono dirette, quelle, che io conſervo, le conſervate ancor voi, avendovi io di volta in volta fatto avere un Eſemplare di ciaſcuna. E l' ultima, che vi ho ſpedita, è ſtata la terza Paſtorale uſcita prima che terminaſſe l' Anno, e so, che avrete avuto ſommo piacere leggendo in eſſa ſmentita affatto la sfacciataggine di quell' Ollandeſe, vendicatore, o piuttoſto rivenditore di favole, e menzogne coll' irrefragabile teſtimonianza de' documenti originali prodotti da S. E. come nelle altre lettere al ſuo Clero, e Popolo avea promeſſo. Molte ne ſono ſtate mandate anche coſtì ad illuſtri Perſonaggi; e però è bene, che ſi vegga anche in Roma ſe mai qualche artefice di ſimil merce aveſſe da Roma così ben ſervito il Corriſpondente dell' Aja. Prima però, che ſiano giunte coſtì le due ultime Paſtorali, coteſto ſpirito gentile, chiunque ſia, ſi ſarà arroſſito, ſe non è una fronte di ferro, nel leggere pienamente confutate le ſue calunnie da' dotti, e giuſti Giornaliſti di Firenze nella Par. II. del Tomo III. nelle Novelle Letterarie di Breſcia. Creſcerebbe maggiormente il roſſore, e la confuſione all' Impoſtore, ſe queſti poteſſe leggere ancora le molte lettere da me vedute, capitate quì da più parti a diverſi miei Amici. Una ſola però, permettetemi, che ve ne traſcriva delle medeſime, che merita veramente d' eſſer letta con tutta attenzione, uniforme a' ſentimenti moſtrati da' ſuddetti dotti, e ſavj Giornaliſti, ſcritta pure da detta Città di Firenze da Perſona qualificata, e coſtituita in luminoſa dignità. *Tutti i parti dell' ingegno ſublimiſſimo del Signor Cardinale Querini vengono alla luce col gran merito d' eſſer conſecrati all' eternità nelle maniere più ſplendide: tanta è la coltura,*

l' or-

l'ordine, l'erudizione, la dottrina, e la robustezza delle ragioni, con cui sono premeditati, e scritti. Tali appunto sono le di lui lettere Pastorali da me lette, e rilette con maraviglioso piacere, e sorprendimento indicibile ne' bellissimi Esemplari, di cui Ella con infinita benignità si è degnata favorirmi, avendo spediti gli altri al suo destino jeri mattina appunto. Sono però sicuro, che se l'Autore della calunnia avrà cuore di leggerle non solo riempirassi di confusione, ma prima di giungere alla fine converrà che - si affligga, si maceri, si morda, si rompa - *mirando smascherata la sua nera menzogna da sì gran luce di verità, che non lascia punto di dubio al mondo di non crederlo falsario, maledico, impostore, e fino nel più intimo dell'ossa maligno. Miserabile! poteva ben sapere, che gli alti ingegni, e gli animi candidi* - clare exspatiantur in auras, *e che* vox veritatis testis extingui nequit - . *Suo malgrado nondimeno avendo avuto ardire, di scrivere, che* - l'Emo Querini faceva conto di trovare nella persona di Benedetto XIV. la medesima simplicità, e la medesima bontà, che per il Porporato ebbe Benedetto XIII. - *viene a confessare, essere lui così solennissimo mentitore, come fu quel SSmo Pontefice verissimo estimatore del merito, e gran conoscitore delle menti elevate. Poichè io non saprei qual altro Papa non solo de' tempi nostri, ma di qualche Secolo addietro possa gloriarsi, d'aver dato alla Chiesa un Cardinale, che possa competere con l'Emo Querini. Ammiriamo in altri la chiarezza della Stirpe, ma non la grandezza della dottrina; se questa, ma con poca coltura; In altri qualche tratto d'eloquenza, ma con poca erudizione. Si rendono altri chiari per la magnificenza delle Opere, ma diffettano nell' affabilità, nella cortesia, nella moderazione dell'animo,*

essen-

eſſendo vero, che non avvi coſa alcuna in ogni ſua parte perfetta. Ma nell'E. S. che può mai deſiderarſi? Così non ſcriveſſi io a lei, come potrei quì uſcire a rendere una pura giuſtizia all'incomparabile ſapere, ed a quelle virtù ſovrane morali, e divine, che a maraviglia riſplendono nel grand'animo di queſto Porporato. E ſarà poi ſtata ſimplicità, e dabbenaggine quella di Benedetto XIII. in donandoci un Cardinale sì illuſtre per ſangue, sì dotto, sì eloquente, sì erudito, sì magnifico, sì corteſe; un Cardinale in una parola - potens opere, & ſermone, il quale è la maraviglia anche de' Nemici della fede, e della verità? E queſto Gran Cardinale viene attaccato di ambizione, e di cupidigia. O calunnia! Ma tutto il mondo sa l'infinita moderazione dell'E. S., e sa ancora non eſſer Eſſo di quelli, che aſpettano in morte a diſpenſare i ſuoi teſori, e vale a dire o quando più non gli poſſono adorare, o più non ſe ne poſſono ſervire. Deve portar in pace non oſtante l'E. S. un sì peſſimo trattamento, e tenga per fermo, che ſarebbe un miracolo di fortuna, da mettere timore alla gran luce, ch' Eſſo ſparge, ſe in tanta abbondanza di ſapere, e di virtù, che Iddio largamente nel medeſimo collocò, non aveſſe un Nemico almeno, che tentaſſe d'offuſcarla in qualche parte colle maligne ſue tenebre. Per uno però, che ha avuto l'ardimento ſacrilego di porre la profana bocca nel Cielo ſempre ſereno della bell'anima di S. E., quanti per l'oppoſito ſe ne contano, che fanno di lui quella grande ſtima, che debbono? L'Europa tutta, che nutre per il Porporato una venerazione infinita, eccita anche nel povero mio ſpirito una pienezza sì grande di oſſequio verſo il di lui gran nome, ed un ſentimento sì alto d'approvazione, e di maraviglia verſo le chiariſſime incomparabili

fa-

fatiche dello ſteſſo, che il maggior aver non ſi puote; dolendomi ſol tanto di non ſaper dire quanto dovrei in riprova della mia gran divozione, che ho verſo di un Porporato, ch' è la gloria del noſtro, e ſarà l' invidia de' ſecoli futuri ec.

Ma per tutto ciò oſſervo, che non ſiete ancora contento. Gran Perſonaggio, mi replicate, che fù conoſciuto, ed ebbe diſtinti ſegni di ſtima da S. E. quando ſi tratteneva in Roma Miniſtro della Sereniſſima Repubblica per le note vertenze d'allora, brama avere tutte le produzioni del Sig. Cardinale, i Libri, le Decadi delle ſue Letterè, le Omelie da Lui recitate dalla Sedia Epiſcopale, le Paſtorali ſcritte al ſuo Clero, e Popolo. Ma come poſſo compiacere voi, e ſervire coteſto Perſonaggio, ſe io, che potrei eſſere ricco col poſſeſſo di una sì doviziosa miniera d'erudizione, per mia dappocaggine ho traſcurato di eſſerlo? M'avete voi con tale ricerca rinovato il pentimento, che ho avuto più volte d'eſſer mancato a me ſteſſo con aver troppo tardi penſato a conſervare gioje così prezioſe. Farò non oſtante il poſſibile per rendervi contento. Sarà caparra della mia diligenza la lettera, che quì complicata vi mando, perche me ne fate diſtinta premura, ſcritta al Noſtro Eminentiſſimo dal fu Cardinal di Noailles poco prima di morire, in cui rafferma la ſua ſommiſſione alla Santa Sede con accettare la Coſtituzione *Unigenitus*, fatta ſtampare non ſi ſeppe da chi, mentre l' Armata Franceſe era in queſte vicinanze. Due eſemplari per voſtra, e mia buona ventura me ne ritrovo, e toſto mi privo di uno per farne a voi, o ad altri un dono. Le Opere grandi non mi ſarà difficile ottenere da S. E., che di eſſe regala, prima d'eſſere ricercato, le Librerìe più inſigni d'Italia, oltre

tutte quelle di questa Città. Delle altre Opere più, o meno grandi, quelle, che io non avrò, spero ritrovare appresso il Sig. Canonico Francesco dalla Corte Proposto di questa nostra Cattedrale, o appresso il Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli. Il Sig. Canonico dalla Corte col bel genio acquistato in Roma, quand' era Convittore nel Seminario Romano, unisce quanto mai può capitargli alle mani de' Vescovi d' Italia, e fuori, ed ha con tale raccolta formato un Museo degno della sua erudizione, di cui in tal genere non so dove possa ritrovarsi il simile. Non dubito, ch' egli non conservi ogni più minuta cosa del suo Vescovo, delle di cui Pastorali fatiche, e opere di pietà è stato testimonio oculato in tempo delle sagre Visite della Diocesi, e sono certo, che la di lui gentilezza mi permetterà di far trascrivere quanto sarà per abbisognarmi. Lo stesso spero dall' umanissimo Sig. Conte Mazzuchelli. Questi avrà forse nella sua copiosa, e scelta Librería qualche cosa, di cui S. E. avrà fatto dono a lui solo. Passa tra esso, e l'E. S. confidente commerzio di letteratura, e perche possono parlare insieme dello stesso linguaggio, l'udienze, che si danno al Sig. Conte sono assai più frequenti, e lunghe; nè credo, ch' egli esca mai senza aver fatto acquisto di recondite notizie, per la grand' Opera, che ha tra mani, dell' Istoria de' Letterati d' Italia. Quanto vi prometto di ciò, che stampato, o manuscritto è parto del fecondissimo ingegno del nostro Emo Padrone, tanto non posso assicurarvi de' Rami, che rappresentano le magnifiche Opere della sua inesausta generosità, perche questi non si possono ricopiare, che da un altro bulino. Io gli ho raccolti tutti: cotesta Chiesa di S. Marco; quella di S. Gregorio; l' aggiunta fatta dalla Santa

Me-

Memoria di Clemente XII. alla Librerìa Vaticana per riporvi i Libri donati, e da donarsi dal SIG. CARDINALE alla medesima; il Cortile del Palazzo di S. Marco; la facciata, e lo spaccato del nostro Duomo; la Villa di S. Eustachio; la Statua di Benedetto XIII. posta sopra il maestosissimo Sepolcro del medesimo nella Cappella di S. Domenico nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva. Gli ho raccolti tutti, ma per non dovermene mai privare, gli ho fatti incorniciare, e con essi hommi fornita una Cameruccia nella mia Casa di Salò, sicchè quanto a' Rami ve la dò per perduta. Con questa notizia, che non vi sarà forse molto gradita, finisco la lettera. Dimani parte la posta di Venezia, daddove sono avvisato, che partirà quanto prima per Roma un Galantuomo, che vi renderà questa mia in proprie mani. Dallo stesso riceverete in tale occasione un Libro da consegnare al Sig. Dott. Gianpaolo Limperani. E'il trattato *de Aquis Brixianis* del nostro Sig. Co: Francesco Roncalli-Parolini, che ne fa un dono al Sig. Limperani, che lo desidera. In tale incontro lo riverirete in mio nome ricordandogli la mia servitù, ed i piacevoli, e lunghi discorsi, che insieme facevamo nella Sala Regia nell' ultimo passato Conclave. Ditegli ancora, che presto uscirà alla luce la grand' Opera, che riguarda la Medicina pratica presente di tutt' i Popoli dell' Europa, composta dal medesimo eruditissimo Sig. Conte. Così questo Signore colla dottrina fa vedere quale uso faccia del tempo, e colle stampe, quale uso faccia delle sue abbondanti fortune. Anche in Lombardìa vi sono de' Medici, che ben forniti di patrimonio studiano per diletto, e vogliono giovare al pubblico a proprie spese.

Se la lettera è lunga, leggetela in più volte, come in più volte io l'ho scritta. Ella è di puro ragguaglio,

non encomiaſtica, come alcuno ha credute le altre due, che feci ſtampare in Salò, per la qual coſa un mio Amico mi ha rimproverato col ſeguente Epigramma:

Antonio Sambuca Amico Veteri.

Infans, poſſe putas laudes celebrare QUIRINI,
Qui, quam quiſque queat dicere, plura facit?
Hunc Itali, hunc Galli laudant, Germanus, & Anglus:
Qui meritum æquet. ſed laudibus, ecquis erit?
Parce ſupervacuo tandem, Sambuca, labori,
Quantus ſit, factis proditur ille ſuis.

Ma io non ſono sì poco conoſcitore di me ſteſſo, che pretenda far panegirici al SIG. CARDINALE QUERINI. Se voi vi conoſcete da tanto, avete dalle mie lettere materia a molti panegirici. Non mi reſta, che augurarvi felice l'Anno nuovo. Ma qual felicità vorrò augurarvi? Buona ſalute, e contentarvi del proprio ſtato, come fo io, benche è più facile contentarſi del proprio ſtato in Breſcia, che in Roma. Addio.

Di Voi, mio caro e riverito Sig. Canonico

Vero, e coſtante Amico
Antonio Sambuca

Sig. Canonico Amatiſſimo.

Breſcia 25. Marzo 1745.

I compiacerò, vi obbedirò, mio caro, e riverito Sig. Canonico, e giacchè voi così mi conſigliate, così mi comandate, pubblicherò colle ſtampe anche la lettera ſcrittavi il dì 5. dello ſcorſo Gennajo, come ho fatto dell'altre ſegnate la prima da Breſcia 30. Luglio, l'altra 8. Settembre da Salò, e pubblicherò ancora la raccolta delle Iſcrizioni fatte in lode di S. E. mio adorato Padrone, e Benefattore. Queſte, chi ſi diletta di Lapidaria, ſono certo, che le vedrà volontieri unite in un corpo, e godrà, oſſervando il guſto degli Antichi nelle coſe moderne, e confeſſerà, che quelli così appunto avrebbero fatta memoria ne' loro marmi delle coſe noſtre, e de' noſtri Perſonaggi, ſe le coſe noſtre, ed i noſtri Perſonaggi foſſero ſtati a' loro tempi. Ma la mia lettera, che mai importava, che ſi ſtampaſſe? Per la materia, convengo, che meriti d'eſſer fatta pubblica, ma forſe la materia perde il ſuo grande, eſpoſta con uno ſtile anzi vile, che tenue. A me non preme, che io nulla acquiſti col compiacervi; preme aſſai bensì, che vi poſſano perdere i fatti eroici del Sig. Cardinale, e che la di Lui magnificenza, la di Lui liberalità, e tenerezza verſo i poveri, la di Lui indefeſſa attenzione a quanto è l'obbligo di Veſcovo, l'uſo ch' Egli fa del tempo in così utili Studj, abbiano dalla mia penna un lume sì ſcarſeggiante, che non compariſcano in tutta la loro grandezza. Voi potevate ſalvarmi da queſto pericolo, e

poiche

poiche avete fatta paſſare la mia lettera nelle mani di tutt' i noſtri Amici, e di tutti gl' intereſſati per la gloria di S. E., potevate laſciare, che, chi bramava, la traſcriveſſe, ſenza promettere ad alcuno, che glie l'avreſte fatta tenere ſtampata. Che chiunque l'ha letta, l'abbia applaudita, ne ſono piucche ſicuro; chi l'ha ſcritta, non ha qualità, che alcuno ſi degni invidiare; il Soggetto di cui la lettera parla, è già arrivato al poſſeſſo di sì alta gloria, che non vi giunge l'invidia, nè il Calunniatore Ollandeſe; onde o amino me, o venerino il noſtro SIG. CARDINALE, non poteano che far plauſo alla mia lettera qualunque ſia. Ma di queſta, mentre a voſtra iſtanza ſarà ſtampata, giudicherà ognuno ciò, che vorrà. Altra iſtanza, che mi fate, mi mette veramente in anguſtie. Mi domandate, ſe ho io notizia di qualche fatto, che comprovi quanto S. E. ſia ſtata veramente aliena dal ricevere il Veſcovato di Padova. Ne ho certamente, ma non è più tempo di far parole ſopra ciò ſenza pericolo di dar diſpiacere al SIG. CARDINALE. Avrete già ricevuta la quarta Paſtorale, che vi mandai per la poſta, ed avrete veduto, come in eſſa Egli ſi dichiara di non voler produrre altre ragioni in difeſa della verità, per quanto ſpetta alla ſua volontaria alienazione dal cambiar Chieſa. E qual biſogno può Egli avere più di far con altre ragioni conoſcere non al ſolo ſuo Clero, e Popolo, ma a Roma, ed al Mondo tutto tal verità, dappoichè l'hanno confeſſata gli uomini oneſti d'altra comunione (e tra queſti il famoſo, ed erudito Predicante Gian-Giorgio Schelornio Bibliotecario in Memminga) perſuaſi, e convinti non tanto dalle ſue Paſtorali, che forſe avranno lette con occhio poco amoroſo,

roſo, quanto dalla qualità del di Lui animo, la cui moderazione e ſincerità compariſce in tutte l'Opere, che ha date alla luce? Maggior giuſtizia non potea fare ad un Cardinale il Mondo Cattolico, nè d'autorità più diſappaſſionata ſi poteano ſmentire le calunnie del mal'affetto verſo chi diſapprova co' proprj fatti l'altrui ambizione, avarizia, ozio, ignoranza. Tanto baſta ad indennizzare il nome del SIG. CARDINALE, e contento Egli di sì bella onorevole inaſpettata teſtimonianza ſi dichiara di non voler più impiegare la ſua penna ſopra un'argomento rendutoſegli ormai odioſo. Ma ſe rifletto, che il ſilenzio, che S. E. ha intimato a ſe ſteſſo, non l'ha però intimato agli altri, credo di potere io a voi eſporre quanto è noto a me ſolo de' ſentimenti del Padrone intorno al Veſcovato di Padova, e vi farò conoſcere, quanto foſſe vero ciò, che più volte coſtì vi dicea, mentre erano ſparſe per Roma nuove funeſte della ſalute di quel Veſcovo Monſig. Minotto, cioè, che SUA EMINENZA non avea alcun penſiero per quella Chieſa. Nel Meſe di Ottobre dell'Anno 1742. quaſi due Meſi prima che moriſſe il Veſcovo di Padova, vacò una Prebenda Canonicale in queſta Cattedrale. Io, onorato dalla lunga ſervitù preſtata con illibata fedeltà a S. E. ſtante l'aver Eſſo moſtrato benigno compatimento alla mia debolezza, o mi ſia con tutte le mie poche forze, ma con attenzione, e premura maggiore delle medeſime impiegato in ſervirlo in ben quaranta e più Viaggi da Breſcia a Roma, e da Roma a Breſcia, o nelle ſue malattie, o in due penoſi Conclavi, o nelle faticoſiſſime Viſite, confidando nella ſomma benignità del Padrone, che ſola mi potea render meritevole del Beneficio, mi feci corag-

raggio di presentargli le mie umilissime suppliche, perche si degnasse di conferirmelo. Restai confuso vedendo nel CARDINALE molta perplessità, e non potendo dubitare del suo amore verso di me, benche non meritato, dubitai piuttosto, che ciò nascesse dal gradimento, che si degnò sempre mostrare della mia servitù, e che però pensando esso di lasciar Brescia non volesse allontanarmi da sè col Benefizio di Brescia. Questo mio dubbio fece, che vieppiù mi certificassi qual fosse il di Lui animo, e quale il di Lui cuore verso la sua diletta Chiesa di Brescia. Con tutta sommissione m' avanzai a dirgli, che sentendosi irreparabile la vacanza di Padova, quando S. E. fosse per passare a quella Chiesa, io non supplicavo più per quella Prebenda, anteponendo l' onore di servirlo a qualunque stato la sua beneficenza potesse darmi. Fu questo un mio sincerissimo sentimento, ma valse per lo più accorto scongiuro, che uno scaltrito Cortigiano, quale io non sono, potesse fargli per iscoprire i più occulti secreti del di Lui cuore. *Perche possiate*, rispose S. E., *continuarmi il vostro servigio, che mi è sempre stato caro*, così si degnò dirmi, *la Prebenda è vostra: io non mi curo di Padova, e voglio morire Vescovo di Brescia.*

Nè tardò molto a manifestarsi a tutti questa ferma risoluzione di S. E. per li tanti assalti, che furono in appresso dati alla di Lui costanza. Vacò la Chiesa di Padova. I più forti impulsi, ch' ebbe il Padrone ad accettare quel Vescovato, voi credete, e crede il Mondo, che siano stati quelli, che gli vennero fatti dalla Corte, e da' Ministri di Palazzo per comando del Principe, pubblicati dal CARDINALE medesimo per indennità del suo nome nella terza Pastorale; ma so forse

ſe io ſolo, che non men forti furono quelli, che gli diedero privatamente i Parenti, e gli Amici. La notte de' 7. Dicembre 1742. capitò un Eſpreſſo a coteſto Sig. Belloni Banchiere con ordine di far ſubito paſſare un plico, che gli veniva raccomandato, nelle mani del SIG. CARDINALE. Contenea queſto lettere di alcuni primarj graviſſimi Senatori, che gli facevano ſapere la morte del Veſcovo di Padova, ed in conſeguenza l'invitavano, l'animavano, lo ſtimolavano a paſſare a quella Chieſa per tante ragioni degna di Lui. Alle ſei ore puntualmente il Signor Belloni conſegnò il plico ad uno degli Ajutanti di Camera, che il preſentò al SIG. CARDINALE la mattina prima che celebraſſe la Meſſa. Quel, che la mia fedeltà non volle, che allora vi ridiceſſi, or che la coſa ſi è meſſa in diſcorſo, l'onor del mio adorabile Padrone m'obbliga a manifeſtare a voi, ed a chi vorrà da voi ſaperlo. Celebrata la Santa Meſſa al ſuo ſolito ſul far del giorno, mi fece S. E. chiamare. Entrato a ricevere i di Lui comandi reſtai ſorpreſo veggendolo aſſai ſturbato, e ciò, che non avea mai più veduto, piangente. Mi feci animo a ricercargli la cagione di queſto grande, ed inſolito turbamento: *D. Antonio*, riſpoſemi il SIG. CARDINALE, *ſe io non mi ritrovaſſi così ſconcertato di ſalute, e con queſto gonfiore alle gambe, vorrei in queſto punto prendere le poſte, e volare a Breſcia. Una Staffetta mi porta la nuova della morte del Veſcovo di Padova. I miei Amici più cari, e più confidenti non mi conoſcono ancora. Vedete lunghe lettere, colle quali credono eſpugnare la mia fermezza. Non ammetterò conſigli, non aſcolterò perſuaſive per abbandonare la mia Breſcia. Voi fate venire toſto da me i miei Agenti Ruggia, perchè ordini loro come abbiano da contenerſi*

 in

in questo affare, acciocchè io possa mettere in calma il mio animo. Quando ritornerete, sentirete ciò, che il Signor' Iddio m' avrà ispirato di fare. Ritornai di là a due ore, venendo meco il Sig. Girolamo Ruggia, non potendo venire il Sig. Abate Gasparo Fratello seniore se non dopo il Coro di S. Pietro, essendo, come sapete, Benefiziato di quella sagrosanta Basilica. Presentatomi a S. E. mi fece leggere il Viglietto, che avete veduto stampato, scritto a Monsignore Illustrissimo Millo Auditore Santissimo, comandandomi di farne subito copie per farle girare per Roma in quella stessa giornata, come appunto successe, ed in quell' istessa, per essersi, trovata giornata di posta, altra copia del medesimo Viglietto fu spedita in Brescia: il che servì a me di prova manifesta, immutabile essere la risoluzione di S. E. di non cambiare la Chiesa di Brescia con quella di Padova. Ricevette detta copia unita a caratteri di S. E il Sig. Canonico dalla Corte, di cui vi ho parlato nell' antecedente, ed egli stesso ha avuto la bontà di comunicarmeli, e questi resteranno da esso custoditi tra l' altre preziose cose della sua raccolta accennatavi nella mia antecedente. Ne' suddetti voglio quì portare il paragrafo, che vi si legge. Accompagnati si trovavano con una lettera latina diretta da S. E. all' eruditissimo Sig. Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi in spiegazione di alcune Etimologie Orientali, e del celebre Dittico regalato da S. E. alla Biblioteca Vaticana; e però della copia di detto foglio così in essi fu scritto. *L' occluso foglio interessa molto più Brescia, che le Lettere sopra l' Etimologie Orientali, e sopra le spiegazioni del Dittico; e però la prego di farne pubblica lettura, con fiducia, che mi terranno conto i buoni Bresciani del mio indissolubile attacco alla lor Chiesa mia*

Spo-

Sposa. Dopo di me entrò il Sig. Girolamo. A lui diede i suoi ordini, e si dichiarò con sentimenti in tutto unisoni agli espressi con me. Più volte in que' giorni, venendo essi onoratissimi Fratelli al Palazzo di S. Marco, ebbi occasione di conferire or con l' uno or con l' altro de' medesimi, nè cessavamo insieme d' ammirare il distaccamento del Sig. Cardinale da ogni maggior decoro, e da maggiori ricchezze, e l' amore, che così tenero portava alla Chiesa sua Sposa. In tanto cresciuti gl' incomodi a Sua E., e gonfiandosi sempre più le gambe, il male fu dichiarato scorbuto, ed i Medici giudicarono, che dovesse andar in lungo la di Lui guarigione. Mi si spiegò però S. E., che non intendeva che io stassi per tanto tempo lontano dalla residenza della Prebenda Canonicale, di cui aveami beneficato; onde colla di Lui buona grazia partii il dì 26. Gennajo, ha ormai due Anni, col Corriere ordinario di Venezia. Quanto sia stato stentato quel viaggio, quanto difficile, e pericoloso specialmente per le altissime nevi ritrovate tra Sigillo, e la Scheggia, ve lo scrissi già da Venezia; dove partito da Roma la notte del Sabato non arrivai, che la mattina del seguente Venerdì. Impiegai il rimanente di quel giorno, e tutto il seguente nel portarmi ad inchinare i miei più distinti venerati Padroni il Sig. Cavalier e Procurator Barbone Morosini, già Ambasciatore della nostra Repubblica a cotesta Santa Sede, il Sig. Procuratore Gio: Emo, ed il Sig. Cavalier Antonio Mocenigo tutti e tre buoni Amici del nostro Sig. Cardinale. Con tutti e tre potete credere, che non si parlò, posso dire di altro, che della singolare moderazione di S. E. della quale benche fossero persuasi, pure con maraviglia sentivano volontieri le mie testimonianze, che

non aveano eccezione. Anzi uno dell'Eccellenze Loro assai confidente del Sig. Cardinale: *io*, mi disse, *non ho mai dubitato, che i sentimenti, che S. E. esprime con me in carta, non fossero sinceri, e dettati dal di lui cuore magnanimo; tuttavia più ancora me n' accertate voi col racconto de' fatti. Voi altri in somma penetrate l' animo de' Padroni più intimamente di tutti, ed io, quando ho l' incontro, procuro di scoprire l' animo d' alcuno con interrogare chi tratta famigliarmente con esso*. La fede però, che que' cospicui Senatori ebbero alle mie asserzioni, dovete averla molto più voi, e chiunque da voi risaprà quanto ora vi scrivo. Se i famigliari non dovessero esser creduti nell' attestare le azioni de' Grandi, la Chiesa non gli ammetterebbe all' esame per rilevare le azioni eroiche de' Servi di Dio, quando per altro sono essi, che danno maggior peso alle deposizioni degli altri. A me poi chi può negar fede? Mentre parlo d' un fatto già fatto certo con prove pubbliche, e irrefragabili, e già sopra il mio merito beneficato dal Sig. Cardinale, sono fuori del sospetto di parlare per piacergli, e farmi con ciò strada ad ottenere le sue beneficenze. Se bene giudichi ognuno, come gli aggrada: chi mi conosce, sa, che D. Antonio Sambuca non è un bugiardo, nè un adulatore, che non saprebbe difendere l' onore del Padrone colle menzogne, che non hanno mai lunga vita. Ma seguitando a parlare delle mie avventure, dirò così, da Venezia passai a Brescia. Non so dirvi quanto restasse sorpresa tutta la Città, che vedendo me libero, e lontano dal Padrone, se prima erano incerti del di Lui ritorno, stimarono certissimo, ch' Ei non fosse per ritornare. Non avea io fiato da rispondere alle tante ricerche, che da ogni ordine di per-

perſone mi ſi faceano dello ſtato, e delle riſoluzioni di S. E. Io conſolava per altro tutti con aſſicurarli, che preſto avrebbero avuto il contento di vederlo. Queſti Cavalieri Deputati alla Fabbrica del nuovo Duomo, i Capi della Congregazione Apoſtolica, i Parrochi appaſſionati per li loro poveri, i divoti delle Saleſiane di Darfo, faceano feſta alle mie aſſerzioni, e andava mettendoſi in calma l'animo fluttuante d'ogn'uno. Giunſe di là a non molto da Roma la Paſtorale del Sig. Cardinale, che ſparſaſi pel Clero, e Popolo fece replicare le benedizioni a S. E., ed eſaltare ſempre più il di Lui nome come d'un Eroe ne' tempi correnti, ne' quali pare, che regni l'ambizione, e l'intereſſe. Queſt'è quanto io poſſo dirvi per giuſtificare la condotta del Padrone per comprova della verità. Benche non vi ſia più biſogno, ſappia non oſtante anche queſto il maligno Impoſtore, che tentò di denigrare colle calunnie il di Lui glorioſo nome.

Ma non ſono io ſolo, che poſſa atteſtare dell'animo ingenuo del Sig. Cardinale Querini, e del ſuo cuore tutto amore verſo la Chieſa di Breſcia, e però alieno affatto da tutto ciò, che potea allettarlo ad abbandonarla. Tale ſi manifeſtò con altri ancora, con cui nè v'era motivo, nè v'era occaſione di occultare ſe ſteſſo con eſpreſſioni equivoche, che poteſſero patire varie interpretazioni. Conoſce il mondo letterario tutto il Padre Abate D. Gianandrea Aſtezati. Queſti Monaco di S. Gio. di Parma, ove attualmente è Abate, è di naſcita noſtro Breſciano. In occaſione delle viſite, che andava facendo de' ſuoi Moniſterj, ſi trovò in Roma all' udienza del Sig. Cardinale, e per l'affetto verſo la Patria, e per le ricerche, che ſe gli faceano di quà, avea introdotto il diſcorſo ſopra il timore,

more, che tenea ſollecita tutta Breſcia di doverlo perdere, quando il SIG. CARDINALE fu avviſato, ch'era nell' Anticamera Monſignore Illuſtriſſimo Millo Auditore del Papa, per ordine del quale era venuto affine di ſapere la finale riſoluzione di SUA EMINENZA intorno la Chieſa di Padova. Prima però di licenziare detto Padre Abate gli diſſe SUA EMINENZA, le ſeguenti parole - *Dite e ſcrivete, che io non voglio abbandonare la mia Chieſa di Breſcia: queſta l'ho a mano, non mi laſcio rapire da maggiori onorificenze, nè da maggiori proventi*. Tanto il Rm̃o Padre Abate Aſtezati da Roma ha ſcritto quì ad Amici impazienti di ſapere il comun deſtino di queſta Dioceſi. Niuno però avrebbe mai dubitato dell'animo di S. E. ſe aveſſero avuti i riſcontri della ſua moderazione, che io ſolo potea aver'avuti. Mentre nell' anno 1739. ſerviva il SIG. CARDINALE nel ſolito Viaggio da Breſcia a Roma, ſentimmo in Rimini ſparſa voce, ch'era in proſſimo pericolo della vita la Sa: me: di Clemente XII., e le lettere di S. E. lo confermavano. Riſtette il SIG. CARDINALE all'avviſo, ma toſto deliberò di proſeguire il Viaggio, mi ferì però il cuore, dicendomi - *ſe mai ſuccederà la diſgrazia io voglio retrocedere. Se non mi curo di nulla, che mi ha da importare l'andare a chiudermi in Conclave?* Ad un Cortigiano voi potete credere che colpo foſſe queſto: mi parve di perdere in quell'iſtante tutt' i miei poſſibili vantaggi. Non ſi vidde allora da altri, che da me, la ſincerità di tali eſpreſſioni; ma ſi potè queſta arguire da quanto avvenne l'anno appreſſo, in cui ſeguì la morte allor minacciata del Santo Padre. Oltre la conſueta Circolare degli Em̃i Capi d'Ordine, pervennero ſubito a S. E. ne' primi di Febbrajo preſſantiſſimi inviti di

Car-

Cardinali ſuoi Amici, che lo deſideravano con ſollecitudine preſente al Conclave. Ma ciò non oſtante con tutta quiete ſi eſpreſſe a tutti quì in Breſcia, che non avrebbe fatto il Viaggio di Roma ſe non nel ſolito tempo, che vale a dire dopo Paſqua, e con il ſolito metodo, cioè impiegandovi tredici o quattordici giornate. Reſtò Egli fiſſo in queſto propoſito, quantunque gli Amici di Roma gli rappreſentaſſero, che, ſeguita in quell' iſteſſo tempo la morte del Card. Otthoboni, venivano a reſtar vacanti nello Stato Veneto belle, e buone proviſte, per le quali non conveniva, ch' Egli ritardaſſe a venirſene in Roma con pericolo di trovare il Papa già fatto. Niente neppure per queſto ſcutendoſi la coſtanza del Sig. CARDINALE ſi dichiarò e in voce, e in iſcritto, che per ſtarſene al ſolito del ſuo Viaggio non ſarebbe capitato in Roma, che dopo tre meſi in circa di Conclave, e facetamente ſoggiungeva, che niente gl' importava di trovare al ſuo arrivo ſparecchiata la tavola dal nuovo Pontefice, che foſſe ſtato fatto, e che foſſe a Lui allora rinfacciato il celebre detto: *Serò venientibus oſſa*. Tutte queſte particolarità tenetele pure, mio caro Sig. Canonico, per Evangelio, e quelle ancora, che voglio ora ſoggiungervi, cioè a dire, che maravigliandoſi in quell' incontro queſti Signori Breſciani di tanta flemma, con cui S.E. voleva prendere il Viaggio verſo il Conclave, non laſciò di aprire a' medeſimi un ſuo particolare ſentimento quale ſi è, ed in cui, vi poſſo dire, che reſta fiſſo ancora preſentemente, che compiteſi le funzioni novendiali dopo la morte del Pontefice, giacchè tenuti ſono i Cardinali, che ſi trovano in Roma di conchiudere l' elezione del Papa, ſe ſia poſſibile, l' iſteſſo giorno, ch' entrano in Conclave, ne viene da ciò in

con-

conseguenza, che i Cardinali assenti da Roma siccome non sono attesi per detta elezione, così neppure siano in obbligo d'intervenirvi, parendo necessariamente reciproco quest'obbligo, ed il tempo proprio per poterlo adempire. Inteso dunque prima l' Emo PADRONE a' provvedimenti della sua Chiesa, e riparati alcuni disordini nati, ed estinti in que' giorni, dopo tre e più mesi, ch' era formato il Conclave, partì finalmente a cotesta volta. Raccogliete, Amico, le notizie, che v' ho date in questa mia lettera, e dite se può aversi maggior evidenza dell' animo moderatissimo del SIG. CARDINALE QUERINI, se più chiaro può farsi quant'Egli sia libero da quelle passioni, che a Lui ha opposte l'invidioso Calunniatore. Sarebbe bastato, che io pubblicassi prima ciò, che a voi ora scrivo privatamente, per ismentire le imposture; ma non dovea io prender la mano al PADRONE, che difendea sì valorosamente se stesso. E crediate, v'era bisogno, ch' Egli scrivesse le sì ben concepite Pastorali, alle quali mi piace farvi sapere l'applauso, che venne fatto da Soggetti di stima, giudici incontaminati.

Da Roma un rinomato Letterato tra primi, che servano cotesta Santa Sede, scrive così: *Ho ricevuto col dovuto ossequio le Pastorali di S. E., con le quali non purga sè dalle inique, e scandalose maldicenze dell' Eretico Ollandese, non avendo bisogno di purgarsi, chi limpidissimo, e puro è senza macchia veruna; ma scuopre con evidenza, dirò, geometrica l'altrui malignità, furore, e frenesia. Tutto il Mondo ne rimarrà pienamente persuaso. Ma che serve tant'acqua, e tanta fatica per imbiancare un Etiope? Parlano in cambio di S. E. tante insigni opere dalla Medesima intraprese o per l'ingrandimento del sagro culto, o per il sovvenimento*

mento

mento della povertà, o per la difesa della vera Religione, o per l'accrescimento delle scienze, e dell'erudizione. Parlano oggi, e parleranno per tutti i tempi. ec.

Da Firenze così scrive un ragguardevolissimo Soggetto costituito in dignità: *Un bellissimo esemplare delle Lettere Pastorali dell'Emo* SIG. CARDINALE QUERINI *compimento, e corona delle di Lui giustificazioni mi fa tenere Ella dal Sig. N. N., che mi rende degno di ricevere così inestimabili tesori. Io glie ne rendo ossequiose grazie, e tante glie ne vorrei saper rendere, quante si convengono ad una produzione sì nobile, assistita da prove di tanto peso, che nè le maggiori, nè le più luminose possono aversi nel Mondo tutto. Colle medesime ha S.E. prostrata l'Idra maligna in guisa, che parmi di vederla fra gli ultimi palpiti recere dalle recise sue teste il nero veleno, considerando, che le male arti sue si sono mutate in un solenne trionfo per il* SIG. CARDINALE; *poichè da loro necessitato tali documenti, e di tanta di Lui gloria ha dovuto donare al pubblico, che bisognarebbe essere uno stipite, a non conoscere la grandezza dell'animo del Porporato, non solo alieno da ogni ambizione, e cupidigia, ma temperante, forte, generoso, e veramente Eroico. Questi documenti sì illustri intrecciati nelle lettere del dottissimo CARDINALE con tant'arte, che vi sembrano nati, in leggendogli, mi hanno fatto sovvenire di quella gravissima sentenza di Cicerone, che* - tantam semper potentiam veritas habuit, ut nullis machinis, aut cujusquam hominis ingenio, aut arte subverti potuerit. - *Quindi tengo per fermo, e così deve credere chiunque abbia sol tanto il senso comune, che l'Impostore in virtù di queste allegazioni a guisa di spirito immondo dovrà andarse scorrendo* - loca inaquosa, quærens requiem,

& non inveniens - *portando fitta nel cuore la micidiale ſaetta ſenza che la rea coſcienza glie la laſci deporre in eterno. Sia dunque per ſempre benedetto il Signore, il quale avendo con sì gran luce di verità magnificata l' EMINENZA SUA negli occhj di tutto l'univerſo Mondo, farà anche sì, che la medeſima verità ſia un fulmine, che a' Nemici della ſua Chieſa, già dall' eruditiſſime ſtampe del Porporato abbattuti, rotti, e disfatti, trapaſſi l'anima. Frattanto io non ceſſerò mai di pregarlo a conſervare lungamente, e con proſperevole Salute l' EMINENZA SUA per vantaggio di coteſta fortunata di lui Greggia, per onore del Sagro Apoſtolico Collegio, e per gloria di tutta la Cattolica Letteraria Repubblica, di cui è il lume maggiore, l'appoggio più forte, e l'unico ſoſtegno*, ec.

Trovandoſi in Villa uno di queſti primi Perſonaggi, coſpicuo per naſcita, e per dottrina, ha ſcritto ad altra Perſona pure illuſtre quì in Breſcia, lodando non ſolo le Paſtorali dell'E. S., ma ſoſtenendo, che foſſe neceſſario lo ſcriverle, ed aſſeriſce, che: *Le menzogne devono eſſer rovinate in erba, e fermate con una pubblica mentita ſubito, che compariſcono. I maligni poſſono tirar conſeguenza di ciò, che niuno contraddice a' fatti ſtampati. Un ſecondo Autore ſi crede in poter di citare ciò, che non è ſtato contraddetto; un terzo lo cita ancor più arditamente, e così la folla de' teſtimonj* - nemine contradicente - *fa paſſare per vero ciò, che in fondo non è, che una licenzioſa calunnia. Ben iſtà dunque all' Impoſtore, che coi ſoliti forti argomenti, ed autentiche di SUA EMINENZA reſti confuſo, e di martello diventi incudine, ſicchè colla di Lui produzione moſtruoſa, non abbia prodotto, che dell' orrore a ſe medeſimo, e delle belle nuove cognizioni, che l'E. S. va ſcoprendo nelle ſue apologetiche Paſtorali.*

Se

Sebbene non mi fate in grazia parlar più nè del Vescovato di Padova, nè delle maligne calunnie inventate si sa, o non si sa da chi, ma che non poteano esser pubblicate se non da un Eretico in paese tanto lontano da' nostri. Io non solito a scrivervi se non delle azioni del SIG. CARDINALE, queste voglio, che diano materia anche alla lettera presente, e voglio farvi un breve racconto di ciò, che di più rimarcabile succedette da' 5. Gennajo a questa parte dopo l'ultima mia. Il giorno de' SS. Fabiano e Sebastiano mandò l'E. S. come ha per costume di fare ogni anno, a poveri malati di quest' Ospitale Maggiore il regalo di 24. Zecchini, acciocchè si provedessero di biscottini. Per verità sono così ben assistiti que' poveri per la carità, e vigilanza de' Signori Governatori, che pare, che altro loro non manchi, se non tali delizie. Il giorno dedicato a' nostri Santi Faustino e Giovita, Cittadini, e principali Protettori di Brescia, celebrò Egli nell'Oratorio della Congregazione Apostolica, ove con interna allegrezza, che gli compariva sugli occhj, comunicò tutt' i Fratelli, che compongono questa numerosa, pia, e divota Radunanza. Lasciò di poi i soliti cento Zecchini da distribuirsi a' poveri, e la stessa mattina cento ne fece passar alla Cassa Secolare, e cento all' Ecclesiastica della Fabbrica del nuovo Duomo per animare i fabbricieri al proseguimento della maestosa facciata. Così il SIG. CARDINALE solennizzò il giorno de' Santi nostri Protettori, della gloria esterna de' quali possiamo dirlo benemerito, dappoichè cogl'indefessi suoi Studj, da' quali ne viene sempre nuovo lustro alla Chiesa, e nuovi lumi alla Storia Ecclesiastica, ha ritrovati innegabili documenti, che rendono certa la loro apparizione sulle mura della Città, assediata dal Picinino, che spaventato

da quella vista levò incontanente l'assedio. Della scoperta felice delle incontrastabili testimonianze in prova di tal verità non solo fece consapevole un degnissimo Concittadino de' Santi Martiri il Rm̃o Padre Abate D. Cipriano Benaglia ora Presidente della Congregazione Casinese colla lettera, che avrete letta stampata, ma per eccitare vieppiù la divozione verso di essi, ottenne dal Regnante Sommo Pontefice, che se ne facesse eterna memoria coll'aggiunta della sesta lezione al loro Officio, che ora si legge da tutti gli Ecclesiastici con tenerezza, e dà motivo, che se ne parli tra il popolo, che con maggior confidenza implora il loro patrocinio.

Bramate sapere, come S. E. abbia passati gli ultimi giorni del Carnovale? Udite prima, come si passano in Brescia. Sin nell' anno 1719. il Signor'Iddio ispirò al cuore d'uno di questi Mercanti di persuadere alcuni suoi pari a fare un santo uso in suffragio dell' Anime de' Defonti del tanto denaro, che a quel tempo si profondeva ne' giorni di Carnovale in conversazioni, in danze, in tripudj. Si stabilì però un Officio solenne in benefizio de' Morti con buon numero di Messe. Piacque così a' di lui Compagni il pio disegno, che negli anni appresso insorsero due divote fazioni, poichè divisi dagli Ammogliati i Giovani liberi (voi che vi piccate di lingua Toscana direste più volentieri gli smogliati) scelte le due Chiese più capaci di Brescia, quella de' Minori Osservanti, e quella de' Carmelitani, gli uni a gara degli altri senza risparmio di spesa diedero principio alla sagra esemplare funzione d'un Triduo, che tuttavia non solo dura, ma prende ogn'anno maggior aumento. E di ciò ha il suo gran merito il nostro Sig. Cardinale, che senza parzialità tiene viva la santa emulazione tra i due partiti, animando coll'appro-

provazione, e co' giusti applausi e gli ammogliati, e i non ammogliati a proseguire nell' impresa ringraziandogli, e benedicendogli perche abbiano saputo convertire in giorni di divozione i giorni, che si credono di maggior licenza. Anzicche per vieppiù infervorare la comune pietà verso i morti, ha Egli ottenuto dalla Sa. Me. di Clemente XII. il privilegio di poter, anche correndo l' Officio di rito doppio, celebrare le Messe *de Requiem*, le quali in alcuno di que' giorni si contorono celebrate fino al numero di 500. A questo numero de' Sacrificj corrisponde la divota pompa dell' Apparato, corrisponde la quantità delle Cere, corrisponde la qualità de' sagri Oratori, che al giorno (diciamolo così alla Romana) dopo fatta l' Esposizione perorano a favore de' trapassati. Io in tanti anni del mio soggiorno in Roma non ho veduto magnificenza, che uguagli questa, nè in Venezia, che giustamente ha tanto grido pel ricco consumo di Cere, si vede mai una tale illuminazione. Vedete, che mi compiaccio nel descrivervi e la pietà, e le ricchezze della nostra Città. Ora a queste funzioni intervenne la terza sera de' Tridui l' Emo Padrone, e l' ultima sera del Carnovale fece Esso la reposizione del Venerabile data la benedizione a numerosissimo Popolo nella Chiesa de' P. P. Teatini. Con tali disposizioni entrammo in Quaresima: ora si ode la predica, si assiste alle funzioni di Chiesa. Il Sig. Cardinale dà tutte l' ore libere allo Studio, e già ha terminato la Diatriba, che dee premettersi al secondo Tomo delle Lettere del Cardinal Polo. Sopra questa tra molte lettere capitate a diversi Letterati quì a Brescia, una ve n' ha, che merita specialissima menzione per essere stata scritta da un Cavaliere pieno di merito, e di letteratura non meno

pro-

profana, che ſagra, e che può dirſi uno de' lumi principali della noſtra Italia; qual' elogio ho avuto io in queſti giorni ſotto gli occhj fatto al medeſimo dall'Oracolo di ſublimiſſimo Sovrano intendimento. Ecco i termini ſuccinti, ma ſuccoſi, co' quali Egli ſi eſprime nella ſua lettera: *Notizie rilevantiſſime, rifleſſioni egregie, ed opportuniſſime, vaſtità di cognizioni, ſtile, raziocinio, prudenza, belle coſe diſotterrate, l'Eroe meſſo da ogni parte in ſicuro ec. ec. ec. in voce molto più direi*. Senza che io vi dica l'eruditiſſimo Perſonaggio, non vi ſarà difficile raffigurarvelo.

Avrete già lette le due lettere ſtampate di S. E., l'una al Padre Generale de' Monaci Girolamini, l'altra a coteſto Monſignor Illuſtriſſimo Antonelli. Tutto ordina, e diſpone la Provvidenza. Era neceſſario, che uſciſſe il Breve, che priva del Rotolo i Cardinali Veſcovi, che ſi trovano in Roma dentro il tempo limitato, e ſtabilito da lunghiſſimo tempo dalle Coſtituzioni del Sagro Collegio, acciò il PADRONE faceſſe ſapere al Mondo l'uſo ch' Eſſo ha fatto, e che avrebbe ſeguitato a fare, delle propine Cardinalizie. Al Padre Reverendiſſimo Galimberti arrivò la lettera di S. E., dalla quale inteſe la novità, che potea far diſperare le ulteriori beneficenze del Porporato per l' abbellimento della lor Chieſa di S. Aleſſio; ma nel medeſimo tempo reſtava accertato dell' ineſauſta di Lui generoſità, che ſoſtituiva altra rendita a quella, che prima avea aſſegnata al riſtauro di quella Chieſa. Obbligò queſta talmente l'animo di quel Padre Generale, e degli altri Monaci Graduati, che non avendo altra maniera di moſtrare la loro gratitudine all'Inſigne Benefattore, raccolti capitolarmente, unanimi decretarono, che ſi doveſſe far la-

vo-

vorare in marmo un busto coll'Effigie di S. E. per riporlo nel luogo più nobile del ragguardevole Monistero dell'Ospedaletto, solita Residenza de' P. P. Generali, sotto cui si dovesse scolpire un'aggiustata Iscrizione, che accennasse la di Lui benemerenza, che senza esempio sin al presente dà a que' Monaci speranza, che possa essere d' esempio ad altri per l' avvenire. So, che il Busto si lavora presentemente da perito scalpello in Milano, e l' iscrizione già preparata, la trovarete stampata, come vi ho promesso. Per verità alla singolare generosità del PADRONE non si dovea meno chiara, e meno illustre testimonianza di quella, che sarà in tutt' i tempi una lapida sì onorevole. Prima di chiudere questa mia lettera vi voglio dire, che già pochi giorni abbiamo avuto di volo quì a Brescia il gentilissimo, ed a voi ben cognito Signor Abate Sonzogno, il quale si è pubblicamente protestato d'aver ritrovato in questo Palazzo Vescovile due maraviglie da esso non aspettate; l'una che S. E., dopo donati i suoi Libri alla Vaticana, si è fatta nascere una nuova Biblioteca, che ormai riempie molte Stanze; la seconda, che il detto Palazzo si trova oggidì ridotto ad un ampiezza, e vaghezza, simile alla quale non avea certamente il Palazzo di Monte Cavallo, e che però l'abitazione del Vescovo di Brescia, compita che sia la nuova grand' Ala, che si trova oggidì molto avvanzata, sarà piuttosto abitazione da Papa che da Vescovo. Se ciò sia vero, lo potrete sapere voi stesso dalla viva voce di detto Sig. Abate, che, subito dopo Pasqua, ha divisato di mettersi in Viaggio per cotesta parte, ma sopra tutto domandategli della maraviglia del Duomo nuovo.

Con

Con questa notizia pongo fine alla lettera. Le lettere lunghe sogliono terminarsi con domandare compatimento all' Amico del lungo tedio; ma io, che so, che le mie a voi non recano se non piacere, se debbo prestar fede alle vostre espressioni, senza più dandovi un tenerissimo abbraccio, mi offro tutto a' vostri Comandi, e sono, e sarò eternamente.

Di Voi, mio caro e riverito Sig. Canonico

Vero, e costante Amico
Antonio Sambuca

Sot-

Sotto il Portico della Basilica di S. Marco di Roma.

ANGELO MARIÆ TIT. S. MARCI CARD. QUIRINO
EPISC. BRIXIEN. S. R. E. BIBLIOTHEC.
QUOD
VETERIBUS FATISCENTIBUS
NOVA IN PRESBYTERIO SEDILIA CONSTRUXERIT
VERMICULATAS IN FORNICE PICTURAS RESTITUERIT
ET PARIETES HOLOSERICIS PERISTROMATIS
HONESTAVERIT
BASILICA UNDIQUE SUÆ MUNIFICENTIÆ INSIGNIBUS
EXORNATA
CAPITULUM ET CANONICI
BENEFACTORI EXIMIO SEMPITERNA MEMORIA
RECOLENDO
VITA SUPERSTITE
MISSAM DE SPIRITU SANCTO
DIE INAUGURATIONIS AD PURPURAM
POST EXUTAM VERO MORTALITATEM
ANNIVERSARIUM PERPETUUM
DIE DEPOSITIONIS EJUSDEM
QUOTANNIS RITU SOLEMNI CELEBRANDUM
UNANIMI LICET IMPARI ACCEPTIS GRATIIS VOTO
SANXERUNT
SANCTIONEMQUE SUCCESSORES OBLIGATURAM
MARMORE INSCULPI CURARUNT
ANNO DOMINI MDCCXXXV.

Nel Coro di S. Marco.

CHORO SEDIBUS JAM INSTRUCTO
THOLIQUE PICTURIS REFECTIS
ANGELUS MARIA TIT. S. MARCI CARD. QUIRINUS
ANNO DOMINI MDCCXXXV.
OPERI CORONIDEM
NUMISMA HOC
POSUIT.

Nel contorno della Medaglia di Paolo II. di bronzo dorato, ch' è nel mezzo del Coro di S. Marco sopra lo Sedile Maggiore.

PAULO II. VENETO
PONT. MAX.
SACRÆ HUJUS ÆDIS
INSTAURATORI.

Nella Cappella dell' Augustissimo Sagramento in detta Basilica.

SACELLUM HOC
SANCTISSIMI SACRAMENTI
IN QUO
SCILICET IN IPSOMET SEPULCRO
MARCI BARBI CARD. AQUILEJENSIS
CINERIBUS ADSERVANDIS EXTRUCTO
IISDEMQUE VACUO FORTE REPERTO
SUOS TUMULARI MANDAVERAT
ROMÆ GRAVI MORBO DECUMBENS
ANNO MDCCXXXVII.
ANGELUS MAR. TIT. S. MARCI CARD. QUIRINUS
S. R. E. BIBLIOTHEC. ET EP. BRIX.
SOSPES ARA THECA EUCHARISTICA
SEPTIS ALIISQUE ORNAMENTIS
INSTRUXIT
ANNO MDCCXXXX.

Nel Presbiterio della stessa Basilica di S. Marco a cornu Evangelii.

DILEXI
DECOREM DOMUS DEI
ET LOCUM
HABITATIONIS GLORIÆ SUÆ
* * * *
* * *
ANGELUS MARIA QUIRINUS
S. R. E. CARD. BIBLIOTHECARIUS
EPISCOP. BRIXIENSIS
TITULARIS S. PRAXEDIS
ET S. MARCI COMMENDATARIUS
ANNO DOMINI MDCCXLIV.

Nell' altra parte a cornu Epistolæ.

DOMINE
TUA SUNT OMNIA
ET QUÆ DE MANU TUA ACCEPIMUS
REDDIMUS TIBI
* * * *
* * *
ANGELUS MARIA QUIRINUS
S. R. E. CARD. BIBLIOTHECARIUS
EPISCOP. BRIXIENSIS
TITULARIS S. PRAXEDIS
ET S. MARCI COMMENDATARIUS
ANNO DOMINI MDCCXLIV.

Sopra la Porta esteriore della gran Camera del Quarto Cardinalizio nel Palazzo di S. Marco.

VENETORUM
SACROS FASTOS
INTUS DESCRIPSIT
ANGEL. MAR. CARDIN. QUIRINUS
OBSEQUII ET AMORIS
ERGA PATRIAM
MONUMENTUM
ANNO MDCCXXX.

Sopra la Porta del Casino di detto Quarto Cardinalizio in S. Marco.

TITULARIUM
USUI ANGELUS MARIA
CARDIN. QUIRINUS
AMOENUM HUNC SECESSUM
HYBERNAM MANSIONEM
AMBULACRA BINA
ADAPTAVIT.

Nelle

Nelle quattro facciate della gran Sala del Quarto Cardinalizio, ove ſono dipinti li Sagri Faſti Veneti vi ſi leggono li ſeguenti Verſi.

SI PRÆCLARA CUPIS COGNOSCERE GESTA VIRORUM
QUORUM DUMTAXAT NOMINA PICTA VIDES
GRANDIA CIACONI SCRUTARE VOLUMINA DISCES
QUANTA INSIT VENETIS GLORIA QUANTUS HONOR

In detta gran Sala, ove ſono i cinque Dogi, che abdicato il Principato hanno veſtito la Cocolla Monaſtica ſi legge.

REGIA SÆPE CHLAMYS SACRO MUTATA CUCULLO
EXIMIUM VENETÆ RELLIGIONIS OPUS.
MILLE DUCES MONSTRAT VENETORUM BELLICA VIRTUS
PRÆ CUNCTIS CELEBRES EXHIBET HOS PIETAS.

Nella Buſſola di detta gran Sala, ov'è il proſpetto di Venezia in lontananza.

HEROAS GENUISSE SACROS QUOS VIDERIS INTUS
URBEM NIL MIRUM QUAM POSUERE DEI.

Sopra la Porta della nuova maestosa aggiunta fatta alla Biblioteca Vaticana dalla Sa. Me. di Clemente XII. per collocarvi i Libri donati, e da donarsi alla medesima da S.E.

CLEMENS XII. P. M. CORSINUS
EXCIPIENDIS ET ADSERVANDIS IMPRESSIS CODICIBUS
TAM SUA LIBERALITATE
QUAM DONO CARDIN. ANGEL. MAR. QUIRINI
S. R. E. BIBLIOTHECARII
AD REI LITERARIÆ
ET BIBLIOTHECÆ VATICANÆ INCREMENTUM
COLLATIS
NOVISQUE ALIIS LIBRORUM ACCESSIONIBUS
INSIGNI AULÆ HUJUS ADDITAMENTO
EJUSDEM BIBLIOTHECÆ SPATIA LAXAVIT
ARMARIA PLUTEOSQUE CONSTRUXIT
ANNO DOMINI MDCCXXXII. PONT. III.

Nel-

Nella Cappella Maggiore di S. Gregorio nel Monte Celio a cornu Epistolæ.

S. GREGORIO MAGNO
QUEM HUJUS TEMPLI ÆDES
PATRONUM ALTERUM
ANTEA CONDITOREM
MONACHUM ET ABBATEM
VENERANTUR
ÆQUE AC ANDREÆ APOSTOLO
DEVOTI CULTUS OBSEQUIUM
PRÆSTATURUS
ANGELUS MARIA TIT. S. MARCI
CARDIN. QUIRINUS
S. R. E. BIBLIOTHECARIUS
SACELLUM HOC ORNAVIT
QUO GRATI PARITER ANIMI
ERGA ÆDIUM INCOLAS
CAMALDULENSES MONACHOS
OB VANGADICIÆ ABBATIAM
QUAM IN EO ORDINE OBTINET
STATUERET MONUMENTUM
ANNO MDCCXXXIV.

Altra nella stessa Chiesa a cornu Evangelii.

S. ANDREÆ APOSTOLO
QUOD SOLEMNI EJUS DIE
TRIGESIMA NOVEMBRIS
ANNI MDCCXXIII.
IN BASILICA S. MARCI
EPISCOPALEM UNCTIONEM
RECEPERIT
ANGELUS MARIA CARDIN. QUIRINUS
ANTISTES
PRIMUM CORCYRENSIS
DEINDE BRIXIENSIS
VENERATIONIS ARGUMENTUM
TANTIS AUSPICIIS DEBITUM
EXHIBITURUS
PRINCEPS HOC SACELLUM
TEMPLI EIDEM DICATI
ARA IMAGINE PAVIMENTO
ALIISQUE ORNAMENTIS
INSTRUXIT
ANNO MDCCXXXIV.

Nel Portico di detta Chiesa di S. Gregorio.

ANGELO MARIÆ QUIRINO
S. R. E. CARDINALI BIBLIOTHECARIO
QUOD
TEMPLI HUJUS PRINCIPEM PARTEM
PLURIBUS ABHINC ANNIS
PRÆCLARIS ORNAMENTIS INSTRUXERIT
RECENS VERO
UNIVERSUM IPSUM
MARMOREO SPLENDIDI OPERIS PAVIMENTO
DECORAVERIT
CAMALDULENSES MONACHI
GRATI ANIMI ERGO M. P. P.
ET QUOTANNIS DIE NONA DECEMBRIS
QUA IN AMPLISS. CARD. ORD. EST COOPTATUS
SOLENNI MISSA DE SPIRITU SANCTO QUOAD VIXERIT
DEFUNCTORUM VERO POST EJUS OBITUM
QUA DIE NATURÆ DEBITUM PERSOLVET
MUNIFICENTISSIMI PRINCIPIS MEMORIAM
PERPETUO COLENDAM SANXERUNT
ANNO CHR. MDCCXLV.

Sotto il Rame fatto incidere da S. E. rappresentante la Statua di Benedetto XIII. Orsini fatta a spese dell'E. S. e posta sopra il Sepolcro di detto Pontefice nella Cappella di S. Domenico nella Chiesa della Minerva.

STATUAM HANC MARMOREAM
BENEDICTI XIII. P. O. M.
AD EJUS TUMULUM
IN ÆDE S. MARIÆ SUPER MINERVAM
APPONENDAM CURAVIT
GRATI ANIMI MONUMENTUM
ANGEL. MAR. TIT. S. MARCI CARD. QUIRINUS
S. R. E. BIBLIOTHECARIUS
ET BRIXIENSIS EPISCOPUS
ANNO CHR. MDCCXXXV.

Nella Chiesa di S. Prassede nel Monte Esquilino, dov' è stato posto un basso rilievo da S. E. rappresentante il Cardinal Pico.

LUDOVICO PICO MIRANDULANO
S. R. E. CARDINALI
EPISCOPO PORTUENSI
OMNIBUS ANIMI DOTIBUS
QUÆ SACRUM PRINCIPEM MAXIME DECENT
ORNATISSIMO
QUOD
DUM ÆDIS HUJUS TITULUM GERERET
SE SE BENEFACTOREM MUNIFICENTISSIMUM
EIDEM EXHIBUERIT
SUUMQUE TANDEM COR IN EA REPONI
MANDAVERIT
ANGEL. MAR. CARD. QUIRINUS
S. R. E. BIBLIOTHECARIUS
SUMMUS TANTI CARDINALIS VIRTUTUM
ADMIRATOR
EJUSQUE IN IPSO TITULO S. PRAXEDIS
SUCCESSOR
ANNO REPAR. SAL. MDCCXXXXIIII.
P. C.

Nel-

Nella Chiesa di S. Alessio nel Monte Aventino.

ANGELO MARIÆ QUIRINO
S. R. E. CARDINALI
EPISCOPO BRIXIENSI
VATICANÆ BIBLIOTHECÆ
PRÆFECTO
HIERONYMINIANÆ FAMILIÆ
PROTECTORI PATRONO
CONSERVATORI BENEFICENTISSIMO
MAGNIFICI BRIXIANI TEMPLI
CELEBERRIMAS ROMANAS
GRÆCASQUE MOLES ÆMULANTIS
CONDITORI
ET PRÆTEREA ROMÆ ET BRIXIÆ
PLURIUM SACRARUM ÆDIUM
INSTAURATORI
QUOD
HUJUS ETIAM PRINCIPEM PARTEM
DUM TITULUS ISTE
MISERE VACARET
LARGO PROFUSO ÆRE
REPARAVERIT AUXERIT ORNAVERIT
D. JOHANNES CAROLUS GALIMBERTI
ABBAS GENERALIS
ET MONACHI HIERONYMINIANI
ÆTERNI OBSEQUII MONUMENTUM
PP.
ANNO DOMINI MDCCXLIV.

Nel-

Nella Chiesa di S. Francesco de' P. P. Conventuali di Civita-Castellana.

CHORUM HUNC
POST DIUTURNAM SÆCULORUM SERIEM
MAGNANIMA LIBERALITATE
ORNATUM PRIMO REDDIDIT
EMINENTISSIMUS DOMINUS
DOMINUS ANGELUS MARIA QUIRINUS VENETUS
HINC
PATRONO OPTIMO ET HOSPITI BENEMERITO
IN GRATI ANIMI MONUMENTUM
FRATRES HUJUS COENOBII
MEMORIAM HANC POSUERE
ANNO DOMINI MDCCXXXIX.

Nella Chiesa di Terni de' P. P. Agostiniani sotto la Statua di S. Niccola da Tolentino.

STATUAM HANC
ROMÆ FABREFIERI ÆRE SUO
HUCQUE INDE ADVEHI CURAVIT
MUNIFICÆ PIETATIS ARGUMENTUM
ANGEL. MAR. CARDIN. QUIRINUS
S. R. E. BIBLIOTHEC. ET. EPISC. BRIXIÆ
ANNO MDCCXXXX.

Nel-

Nella Chiesa de' P.P. Agostiniani di Foligno.

TEMPLUM HOC
D. O. M.
IN HONOREM FULGIDISSIMI ECCLESIÆ LUMINIS
MAXIMIQUE DOCTORIS S. AUGUSTINI
JAM OLIM ERECTUM
AUGUSTINENSES HUJUS COENOBII ALUMNI
MUNIFICE ADJUVANTE
OB SINGULAREM ERGA TANTUM DOCTOREM
REVERENTIAM
ET OB SUSCEPTUM PRIMO UNA CUM SACRA PURPURA
TITULUM S. AUGUSTINI
EMINENTISSIMO D. CARD. ANGELO MAR. QUIRINO
EPISCOPO BRIXIENSI
AC S. R. E. BIBLIOTHECARIO
IN ELEGANTIOREM FORMAM INSTAURANDUM
ET FORNICE EXORNANDVM CVRARVNT
ANNO REP. SAL.
MDCCXXXXIIII.

Nel muro del Campanile della Chiesa di Cagli de' P. P. Conventuali di San Francesco

ANGELO MARIÆ QUIRINO
S. R. E. CARDINALI BIBLIOTHECARIO
QUOD
SACRÆ HUIC TURRI REPARANDÆ
CENTUM AUREOS CONTRIBUERIT
HUJUS COENOBII PATRES
G. A. C. P. P.
ANNO MDCCXXXIV.

Nella Chiesa di Fossombrone de' P. P. Agostiniani per l' Altar Maggiore fatto ivi costruire da S. E. con le due porte laterali tutto di marmo colorito.

ANGELI MARIÆ
TIT. S. MARCI
S. R. E. PRESBYT. CARDIN. QUIRINI
LIBERALITATE
ANNO MDCCXXXIX.

Nel prospetto del Quarto Abaziale di S. Maria di Vangadizza nella Terra di Badia nel Polesine.

NE IN VANGADICIENSI INSIGNI COENOBIO
ABBATIALE DOMICILIUM DIUTIUS DESIDERARETUR
ANGELUS MARIA CARDINALIS QUIRINUS
EJUSDEM ABBAS ET PERPETUUS COMMENDATARIUS
SIBI ET SUCCESSORIBUS SUIS
SATIS COMMODAM MANSIONEM PARAVIT
ET PRÆTEREA QUATUOR HÆC AMPLA CUBICULA
E SORDIBUS ET RUINIS EREPTA
INSTAURAVIT ATQUE EXORNAVIT
SACRISQUE PERAGENDIS AUGUSTIOREM
LOCUM HUNC DEPUTAVIT.
ANNO DOMINI MDCCXXXI.

Nel Presbiterio della Chiesa di detta S. Maria di Vangadizza.

PRINCIPEM HUJUS TEMPLI ARAM
CHORI SUBSELLIA
PAVIMENTUM MARMOREUM
ÆRE SUO EXTRUI CURAVIT
ANGELUS MARIA CARDIN. QUIRINUS
ABBAS ET PERPETUUS COMMENDATARIUS.
ANNO MDCCXXXX.

Nella Camera ove ſtanno regiſtrate le memorie più inſigni di detta Badia.

QUAM MARCHIONUM ESTENSIUM PIETAS FUNDAVIT
ET DOTAVIT
QUAM VENETUM IMPERIUM ILLUSTRAT ET FOVET
QUAM ROMANI PONTIFICES PRIVILEGIIS
DECORARUNT
EX BENEDICTI XIII. MUNIFICENTIA CONSEQUITUR
ANGELUS MARIA CARDINALIS QUIRINUS
ANNO MDCCXXXI.

Nel Dormitorio del Seminario della ſuddetta Badia di Vangadizza.

ÆDES HASCE
EX RUINIS ET SORDIBUS EREPTAS
INSTITUENDIS
VANGADICIENSIS JURISDICTIONIS CLERICIS
AD EPISCOPALIS SEMINARII FORMAM
ÆRE SUO APTARI CURAVIT
RESERVATA TAMEN COMMODA
SUCCESSORIBUS COMMENDATARIIS MANSIONE
ANGEL. MAR. CARD. QUIRINUS
ABBAS ET PERPETUUS COMMENDATARIUS.
ANNO MDCCXXXX.

Nel Presbiterio della nuova Cattedrale di Brescia sotto l' Effigie di marmo di S. E. stata posta d' ordine di quest' Illustrissima Città.

ANGELO MARIÆ QUIRINO
S. R. E. CARDINALI BIBLIOTHECARIO
BRIXIÆ EPISCOPO
QUOD
PRÆCLARO HUIC TEMPLO PERFICIENDO
AB ANNO CIↃIↃCV. ÆDIFICARI CÆPTO
CURAM OMNEM IMPENDENS
PROPRIO ÆRE LARGE COLLATO
ILLUD ARA MAXIMA
ET SPLENDIDIS ALIIS ORNAMENTIS
MUNIFICENTISSIME DECORAVERIT
DIVINOQUE CULTUI APTUM
EX INSPERATO REDDIDERIT
SEPTEM-VIRI BRIXIÆ
ÆDIUMQUE SACRARUM CURATORES
GRATI ANIMI MONUMENTUM
ADHUC VIVENTI
P. P.
ANNO DOMINI CIↃIↃCCXXXVII.

Nel Portico della Corte Vescovile nella facciata della quale (gettato a basso il vecchio muro) è stata fatta da S. E. la nobile e vaga apertura con pilastri e cancelli.

QUA PATET INGRESSUS SACRAS PASTORIS IN ÆDES
QUAM NITEAT NOSTRO RESTITUENTE VIDES
MARMORIBUS CEDUNT LATERES EXESA VETUSTAS
EXUIT INFORMEM JAM BENE CULTA SITUM
QUADRIFIDUS LAXAT PARIES SUA CLAUSTRA MAGISQUE
PERVIA SUNT OCULIS INTERIORA DOMUS
O UTINAM MORES IPSO PASTORE MAGISTRO
DISCAT AD HANC NORMAM GREX RENOVARE SUOS
ET TANTO EDOCTA EXEMPLO SIC BRIXIA VIVAT
UT LICET IN TECTIS SE PUTET ESSE PALAM.
ANNO MDCCXXXVII.

In una Camera della Foresteria Nobile del Palazzo Vescovile.

SERIES STEMMATUM EPISCOPORUM
MAGNÆ ECCLESIÆ
AB INGRESSU SERENISSIMI DOMINII
IN URBEM BRIXIAM
RECUPERATAM
ANNO MDXVI.
TAM PRÆCLARA PATRUM DUM STEMMATA BRIXIA PANDIT
JURE SIBI MAGNÆ NOMEN INESSE PROBAT
ANGELUS MARIA
TIT. S. MARCI PRESBYTER CARD. QUIRINUS
EPISCOPUS BRIXIÆ ET S. R. E. BIBLIOTHECARIUS
P. C.
ANNO MDCCXXXVII.

Me-

Memoria fatta incidere in marmo dall' Illustrissima Città di Brescia e collocata in uno de' fianchi esterni del Coro del Nuovo Duomo.

ANGELO MARIÆ QUIRINO
S. R. E. CARDINALI BIBLIOTHECARIO
BRIXIÆ EPISCOPO
QUOD
EXTIMO QUOQUE DOMUS DEI DECORI
CONSULTURUS
VETUSTAS QUASDAM ÆDES
IN HAC AREA SITAS
ÆRE SUO DISIICIENDAS CURAVERIT
FUNDUMQUE IPSUM MAGNIFICÆ CIVITATI
MUNIFICENTISSIME CESSERIT
HUJUS SEPTEM-VIRI
ÆDIUMQUE SACRARUM CURATORES
GRATI ANIMI MONUMENTUM
POSUERUNT
ANNO DOMINI MDCCXLIV.

Me-

Memoria decretata dall' Illustrissima Città di Brescia da collocarsi sotto l' Effigie di finissimo marmo rappresentante S. E. nella facciata di detto Duomo Nuovo.

ANGELO MARIÆ CARDIN. QUIRINO
TEMPLI HUJUS BENEFACTORI
MUNIFICENTISSIMO
QUOD
IN ISTAM ETIAM EJUSDEM FRONTEM
MAGNAM AURI VIM CONTULERIT
SEPTEM-VIRI
ÆDIUMQUE SACRARUM CURATORES
NOVUM GRATI ANIMI MONUMENTUM
P. P. ANNO DOMINI.........

Nella Libreria de' P. P. della Compagnia di Gesù nel Collegio delle Grazie di Brescia.

ANGELUS MARIA
S. R. E. CARDINALIS QUIRINUS
SEDIS APOSTOLICÆ BIBLIOTHECARIUS
BRIXIÆ EPISCOPUS
DE HAC BIBLIOTHECA OPTIME MERITUS.

Nell'

Nell' Oratorio della Congregazione Apostolica di Brescia sotto l' Effigie in marmo di S. E.

ANGELO MARIÆ QUIRINO
S. R. E. CARDIN. BIBLIOTHECARIO
BRIXIÆ EPISCOPO
QUOD
IN SACELLO ISTO
TER STATIS DIEBUS QUOTANNIS PERAGENS SACRUM
PANEMQUE EUCHARISTICUM FRATRIBUS PRÆBENS
SINGULIS VICIBUS
QUANDOQUE L. QUANDOQUE C. NUMMOS AUREOS
PIO HUIC LOCO CONTRADERE IN MORE HABEAT
EJUSDEM PII LOCI REGENTES
PARENTI PAUPERUM
ULTRA PRÆDECESSORUM SUORUM EXEMPLA
BENEFICENTISSIMO
GRATI ANIMI MONUMENTUM
P. C.
AN. CHR. MDCCXL. MENSE MARTIO.

Nella facciata della Villa Suburbana di S. Eustachio.

BRIXIA MARMOREI SURGENTIA CULMINA TEMPLI
DUM STUPET ET SACRIS LAUDIBUS APTA VIDET
URBANASQUE SIMUL MIRATUR PRÆSULIS ÆDES
FRONTE NOVA ET CULTU SPLENDIDIORE FRUI
PAR ERAT UT VETERI POSITO SQUALORE NITERET
DELITIUM DOMINIS VILLA FUTURA SUIS.

Nella Piazzetta in faccia alla Porta principale della detta Villa di S. Eustachio.

PLANITIEM HANC
FOSSA IN GYRUM SINUATA CONCLUSAM
EPISCOPALIUM ÆDIUM COMMODO ET ORNAMENTO
PROPRIO ÆRE COEMIT
AN. MDCCXXXIX.
ANGELUS MARIA CARDINALIS QUIRINUS.

Nella Sala avanti il Refettorio nella Villa di S. Stefano de' P. P. della Compagnia di Gesù dalla parte destra.

ANGELO MARIÆ CARDINALI QUIRINO
MUNIFICENTIA IN HAC VILLA ADORNANDA'
DE COLLEGIO NOBILIUM S. ANTONII
OPTIME MERITO
P. P. SOC. JESU GRATI ANIMI MONUMENTUM
POSUERE
ANNO CIↃIↃCCXLIV.

In detta Sala a mano sinistra.

ANGELO MARIÆ QUIRINO
COLLEGII NOBILIUM S. ANTONII
INSIGNI OLIM ORNAMENTO
P. P. SOC. JESU
PERPETUI OBSEQUII MONUMENTUM
POSUERE
ANNO CIↃIↃCCXLIV.

Nella Chiesa de P. P. Minori Osservanti nella Terra di Gavardo.

ANGELUS MARIA CARDINALIS QUIRINUS
EPISCOPUS BRIXIANUS
SUO SUADENTE OBSEQUIO ERGA
JO: ANTONIUM CARDINALEM DE VIA
UT PRÆCLARISSIMUM PATRUUM IN FORTISSIMO
NEPOTE VENERARETUR
HUJUS CINERIBUS ET TITULUM ERIGERE
ET FUNUS INSTAURARE
MEDITANS PARANS AC DIOECESANO
JURE CONTENDENS
AGNATIONIS JURI ÆGRE DEMUM CEDERE JUSSUS
ANNIVERSARIIS EXEQUIIS AD DEFUNCTI
REQUIEM INSTITUTIS
PRIORI QUAM DOMESTICÆ PIETATIS STYLUS
EXARAVERAT
ALTERAM HANC SUBPOSUIT EPIGRAPHEN
PUBLICUM ALTERNÆ SUÆ OBSERVANTIÆ
MONIMENTUM.
ANNO DOMINI MDCCXXXIII.

Nel Coro interiore delle Monache Salesiane di Darso a cornu Evangelii.

ANGELO MARIÆ QUIRINO
S. R. E. CARDINALI BIBLIOTHECARIO
BRIXIÆ EPISCOPO
QUOD
IN HAC AMPLA ET POPULOSA VALLE
VIRGINALIS COENOBII SOLATIO
OMNINO ADHUC DESTITUTA
SANCTIMONIALES SALESIANAS
ANNO MDCCXXIX. STABILIERIT
DIFFICULTATIBUS
QUÆ DECESSORES SUOS AB EO PROPOSITO ARCUERANT
MINIME ABSTERRITUS
EÆ GRATI ANIMI MONUMENTUM
TANTI PRINCIPIS ET EPISCOPI AMANTISSIMI
BENEFICENTIÆ
P. P.
ANNO DOMINI MDCCXLI.

In detto Coro a cornu Epistolæ.

ANGELO MARIÆ QUIRINO
S. R. E. CARDINALI BIBLIOTHECARIO
BRIXIÆ EPISCOPO
SALESIANÆ SANCTIMONIALES
QUOD
ANNO MDCCXXXII.
ANNUUM PROVENTUM
QUEM REGIO ISTA BRIXIENSIS EPISCOPI DUCATUS
IN POSTERUM SIBI DE MORE ESSET ALLATURA
IPSIS CESSERIT ATQUE SACRAVERIT
OPPORTUNE OCCURRENTIBUS MEMORIÆ SUÆ
NEHEMIÆ VERBIS
ANNONAS QUÆ DUCIBUS DEBEBANTUR
NON COMEDIMUS
ANNONAS DUCATUS MEI NON QUÆSIVI
BENEFACTORI OPTIMO
GRATI ANIMI VICES REPENDENTES
ET SOSPITATEM ET FELICITATEM ADPRECANTES
P. P.
ANNO DOMINI MDCCXLI.

Me-

Nel Moniſtero dell' Oſpedaletto Reſidenza de' P P. Generali de' Monaci Girolamini di Lombardia.

ANGELO MARIÆ QUIRINO
S. R. E. CARDINALI BIBLIOTHECARIO
NOSTRÆQUE HIERONYMINIANÆ FAMILIÆ
PROTECTORI
QUOD
AUGENDO TEMPLI S. ALEXII DE URBE DECORI
PRIMO PECUNIAM SUO ORDINI ATTRIBUTAM
SIBIQUE ROMAM ACCEDENTI DEBITAM
CONSECRAVERIT
DEINDE VERO EA ORBATUS
PAREM SUMMAM QUOTANNIS PERSOLVENDAM
DE SUO SUBSTITUERIT
EADEM FAMILIA
MARMOREA INCOMPARABILIS BENEFACTORIS
IN PRINCIPE HOC COENOBIO ICONE APPOSITA
GRATI ANIMI ARGUMENTUM
PRÆSIDUM SUORUM DECRETO
REPENDIT.
ANNO DOMINI.....

Nel Refettorio de' P. P. della Congregazione dell' Oratorio di Brescia sotto il Ritratto di S.E.

ANGELO MARIÆ CARDINALI QUIRINO
UT QUEM IN CORDE HABEANT SEMPER
ET IN OCULIS
OB SINGULAREM EJUS BENEVOLENTIAM
EXIMIAQUE DONA
ICONEM HANC GRATI ANIMI MONUMENTUM
P.P. CONGREGATIONIS ORATORII BRIXIÆ
P. D.
ANNO A CHRISTO NATO CIↃIↃCCXXXVII.

Nella Stanza della Ricreazione de' P.P. della Congregazione dell' Oratorio di Verona sotto il Ritratto di S. E.

ANGELO MARIÆ QUIRINO
S. R. E. CARDINALI
BRIXIÆ EPISCOPO
PATRONO OPTIME MERITO
CONGREGATIO ORATORII VERONENSIS
ANNO ÆRÆ CHRISTI CIↃIↃCCXXXXI.

Nel

Nel Duomo Nuovo di Brescia sotto il Busto di Monsignor Fortunato Morosini Vescovo d'essa Città.

FORTUNATO MAUROCENO
POST SPLENDIDUM IN PATRIA GESTUM
MAGISTRATUM
BENEDICTINO PRIMUM COENOBITÆ
DEINDE TARVISII POSTMODUM BRIXIÆ EPISCOPO
VIRO EXIMIIS VIRTUTIBUS PRÆDITO
QUOD
MORTE PATAVII OBITA AN. MDCCXXVII.
QUAM AD URBEM VALETUDINIS CAUSA
ACCESSERAT
IBIDEM CINERES SUOS IN S. JUSTINÆ ÆDE
REPONI POSTREMIS TABULIS JUSSERIT
CENOTAPHIUM HOC P. C.
AN. DOMINI MD.CCXXXXV.
ANGELUS MARIA QUIRINUS
S. R. E. CARDINALIS BIBLIOTHECARIUS
EIDEM DUM VIXIT
SANGUINE MONACHATU AMICITIA
CONJUNCTISSIMUS
EJUSQUE IN BRIXIANA SEDE SUCCESSOR.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P.F. Lauro Maria Piccinelli Inquisitore del S. Offizio di Brescia, nel Libro intitolato: *Lettere dell'Abate D. Antonio Sambuca scritte al Signor Abate D. Andrea Bacci Canonico dell' Insigne Collegiata di S. Marco in Roma*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza a Gian-Maria Rizzardi Stampatore di Brescia, che possi esser stampato; osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 12. Aprile 1745.

[*Z. Piero Pasqualigo Rif.*
[*Gio: Emo Proc. Rif.*
[

Registrato in libro a c. 2. al n. 9.

Michiel Angelo Marino Segret.